

# Livello di base

## LA PREGHIERA COMUNITARIA

### Indice tematico

#### I CAPITOLO

*La preghiera cristiana*

#### II CAPITOLO

*La Preghiera Liturgica: Principi biblici – teologici della Liturgia delle Ore*

#### III CAPITOLO

*Il soffio dello Spirito nella preghiera*

#### IV CAPITOLO

*La lode*

#### V CAPITOLO

*Cantare a Dio con arte: Il canto nell'esperienza carismatica*

#### VI CAPITOLO

*L'intercessione*

#### VII CAPITOLO

*La dimensione comunitaria della Preghiera*

#### VIII CAPITOLO

*La dimensione carismatica della Preghiera comunitaria*

#### IX CAPITOLO

*La glossolalia*

#### X CAPITOLO

*I Carismi profetici*

#### XI CAPITOLO

*L'Eucaristia: Il pasto e la Parola*

#### XII CAPITOLO

*Il dono della riconciliazione*

## I capitolo

### LA PREGHIERA CRISTIANA

#### Proclamazione della Parola di Dio:

*<Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male> (Mt 6,9-13).*

#### Il Magistero

*<Quando preghiamo il Padre, siamo in comunione con lui e con il Figlio suo Gesù Cristo. È allora che lo conosciamo e lo riconosciamo in uno stupore sempre nuovo. La prima parola della preghiera del Signore è una benedizione di adorazione, prima di essere un'implorazione. Questa è infatti la Gloria di Dio. Che noi lo riconosciamo come Padre, Dio vero. Gli rendiamo grazie per averci rivelato il suo Nome, di averci fatto il dono di credere in esso e di essere inabitati dalla sua Presenza> (CCC 2781).*

#### La viva tradizione della Chiesa

*<O uomo, tu non osavi levare il tuo volto verso il cielo, rivolgevi i tuoi occhi verso la terra, e, ad un tratto, hai ricevuto la grazia di Cristo, ti sono stati rimessi tutti i tuoi peccati. Da servo malvagio sei diventato un figlio buono. Abbi fiducia perciò non nelle tue opere, ma nella grazia di Cristo! Per grazia, dice l'Apostolo, siete stati salvati. Questa non è presunzione, ma fede. Proclamare ciò che hai ricevuto, non è superbia, ma ossequio. Leva dunque gli occhi tuoi al Padre, che ti ha generato per mezzo del lavacro, al Padre, che ti ha redento per mezzo del Figlio e di: Padre nostro!> (Sant'Ambrogio)<sup>1</sup>*

#### Riflessione biblica

Il *Padre Nostro*, considerato sin dai primi secoli dai padri della Chiesa compendio di tutto il Vangelo, è la preghiera cristiana fondamentale che contiene, nella sua struttura interna, gli elementi essenziali di qualunque forma di preghiera rivolta al Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo. E', inoltre, una vera e propria sintesi della preghiera ebraica che il pio israelita rivolge a Dio nel corso della giornata.

- “*Padre nostro che sei nei cieli*”, la paternità di Dio si esprime al plurale. Il *Padre Nostro* è la preghiera dei figli e dei fratelli; si tratta di una preghiera corale, comunitaria, ecclesiale. Non è sufficiente, infatti, pregare per gli altri, piuttosto bisogna pregare insieme come fratelli. L'aggettivo “nostro” non indica un possesso esclusivo da parte di qualcuno ma l'appartenenza all'unico Padre che ci fa essere fratelli. La preghiera cristiana nasce dalla fraternità e costruisce la fraternità.

---

<sup>1</sup> I sacramenti, in Opera omnia di sant'Ambrogio, città nuova editrice, Roma 1982, pag.111

- “...sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà” le prime tre invocazioni non sono suppliche ma benedizioni, di conseguenza, la lode è il movimento iniziale della preghiera. “Venga il tuo regno” cioè si renda visibile la signoria di Dio in questo mondo. Ogni autentica benedizione, secondo la concezione ebraica,<sup>2</sup> implica sempre la venuta del regno, la manifestazione della signoria di Dio che agisce in modo efficace nella storia.
- “Sia fatta la tua volontà”, espressione che richiama l’esperienza di Gesù nel Getsemani (cf Mt 26,42). In realtà non c’è nel testo il verbo “fare”, ma “avvenire” di conseguenza non sta a noi compiere la volontà di Dio. La TOB traduce: “ fa che si realizzi la tua volontà”, mettendo in evidenza l’agire di Dio (cf Is 44,28; Ef 1,5.9). Ad ogni modo, preghiamo affinché non solo Dio realizzi la sua volontà ma anche noi. Infatti, la volontà di Dio non potrebbe compiersi senza l’impegno fattivo dei credenti.
- “Dacci oggi il nostro pane” è una frase di non facile traduzione, infatti può essere intesa come “dacci il pane del giorno che viene” con un forte richiamo alla dimensione “escatologica”<sup>3</sup>, oppure “il pane di cui abbiamo bisogno”<sup>4</sup>, “necessario al sostentamento”<sup>5</sup>. I discepoli del Signore non sono soltanto protesi verso il futuro ma si preoccupano di domandare ciò che è necessario per crescere nella comunione con Dio e nella fraternità giorno per giorno.
- “Rimetti a noi i nostri debiti” il peccato è considerato come un debito nei riguardi di Dio e nei riguardi del prossimo ( cf Mt 18,23ss). La condizione perché la richiesta di perdono sia efficace è che anche noi perdoniamo. Il perdono fraterno è il frutto del perdono ricevuto da Dio, è l’effetto di una vita veramente rigenerata dalla misericordia di Dio. Il termine ri-mettere significa: di nuovo, ancora, da capo, un’altra volta, e rinvia alla fedeltà di Dio, poiché per Lui nessuno è mai perduto. L’esperienza della misericordia di Dio educa i credenti a “vivere l’infinita pazienza di ricominciare”<sup>6</sup>.
- “Non ci indurre in tentazione”. Non si tratta d’imputare la tentazione a Dio, ma di chiedere che ci preservi dall’essere tentati e cioè dal cadere nella tentazione (cf Mt 26,41; 1 Tm 6,9)<sup>7</sup>. Rispetto all’A.T. il Nuovo Testamento non afferma mai che Dio tenta, anzi esclude questa possibilità (cf Gc 1,13).
- “Ma liberaci dal Maligno”, Matteo non si riferisce al male in generale, ma a chi lo trama, cioè il Maligno (cf Mt 13,25-29; Lc 10,29).

## Applicazioni

La struttura spirituale interna alla preghiera del Padre Nostro indica in modo preciso il movimento proprio della preghiera cristiana: dalla lode alla supplica per proseguire con la lode poiché, secondo la viva tradizione della Chiesa, la “Preghiera del Signore” si conclude sempre con la dossologia: “Perché tuo è il potere e la gloria nei secoli”.

<sup>2</sup> “ Faccia venire il suo regno nelle nostre vite e nei nostri giorni, e nelle vite di tutta la casa d’Israele in fretta e presso” (Qaddish).

<sup>3</sup> Questa parola deriva dal termine greco *escaton* che significa “gli ultimi tempi”.

<sup>4</sup> Versione siriana.

<sup>5</sup> TOB: Traduction Oecuménique de la Bible.

<sup>6</sup> Ermete Ronchi, *Il canto del Pane*, Editrice Sardini, 1995, pag.125.

<sup>7</sup> “Non farmi entrare in potere del peccato, né in potere della colpa, né in potere della tentazione, né in potere del disprezzo. Possa in noi regnare l’impulso buono e non regnare l’impulso cattivo” (Preghiera ebraica Berakhot 60b).

La lode è la risposta, da parte dei credenti, all'amore preveniente di Dio (cf Sal 117); è riconoscenza colma di stupore (cf Sal 8) per la misericordia (cf Sal 118) sovrabbondante che costantemente Dio Padre manifesta nella storia per la salvezza dell'umanità.

La preghiera cristiana esige un atteggiamento obbedienziale da parte dell'orante poiché non si tratta di mettere al centro se stessi, i propri bisogni, interessi, ma l'amore paterno di Dio (Padre nostro), la Sua volontà, la manifestazione del Suo regno. Pregare non significa ripetere meccanicamente o quasi magicamente delle formule (cf Mt 6,7; Gc 4,1-4), ma assumere i desideri di Dio (cf Rm 8,27), imitare il Suo amore per vivere come Gesù ha vissuto (cf Tt 2,11). La preghiera cristiana non è mai fuga dalla storia ma piena assunzione delle proprie responsabilità per diventare fattivi collaboratori di Dio e testimoni della Sua Signoria.

La supplica è un altro momento fondamentale della preghiera cristiana che scaturisce dall'ascolto della Parola di Dio, dall'umile accoglienza del dono dello Spirito Santo, partecipando della stessa intercessione del Figlio di Dio (cf Eb 7,25). Attraverso la preghiera del *Padre Nostro* lo Spirito ci aiuta a capire cosa bisogna chiedere:

- a) "il pane", simbolo di tutto ciò che serve per la nostra crescita umana oltre che spirituale;
- b) la forza di perdonare;
- c) l'armatura spirituale (cf Ef 6,13-18) per superare le tentazioni (cf 1 Cor 10,13);
- d) una speciale protezione dal Maligno per rimanere saldi nella fede, speranza e carità (cf 1Pt 5,6-9).

## **Esplicitazioni**

- **Riscoprire il primato della lode:** dedicare, nel corso della giornata, dei momenti particolari in modo da far memoria delle meraviglie che continuamente Dio realizza nella nostra vita.
- **Riscoprire il primato della gioia:** la lode è evento di gioia, di gratitudine che ci apre al mistero dell'amore di Dio nella quotidianità.
- **Riscoprire la forza dell'intercessione:** presentiamo a Dio, con umiltà e fiducia, la nostra vita e quella di tutti coloro che soffrono e necessitano della consolazione di Dio, perché si compia la sua volontà e venga il suo regno.

## **Brani biblici**

Matteo 6,9; Romani 1,7; 1Corinzi 1,3; 2Corinzi 1,2; Galati 1,3ss; Efesini 1,2; Filippesi 1,2; Colossesi 1,2; 1 Tessalonicesi 3,11.13; 2 Tessalonicesi 1,1; 2,16; Filemone 3; Giacomo 1,27.
--

## **Bibliografia essenziale**

Vivere nel potere dello Spirito, *Sebastiano Fascetta*, Edizione RnS, Roma 2006, pag 203-220;  
Camminiamo secondo lo Spirito, *Sebastiano Fascetta*, Edizione RnS, Roma 2002; pagg.191-222;  
Padre nostro, *Bruno Maggioni*, Edizione Vita e Pensiero, Milano 1995;  
Il canto del Pane, *Ermes Ronchi*, Editrice Sardini, 1995;  
Pregare il Padre nostro, *Olivier Celment, Benoit Stadaert*, Edizione Qiqajon, Magnano 1989.

## Il capitolo

### LA PREGHIERA LITURGICA

#### *Principi biblici-teologici della Liturgia delle ore*

#### **Proclamazione della Parola**

*<E non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo> (Ef 5,18-19).*

#### **Il Magistero**

*<La liturgia delle Ore si è sviluppata a poco a poco in modo da divenire la preghiera della Chiesa locale. Essa si svolgeva in tempi e luoghi stabiliti, sotto la presidenza del sacerdote. Era come una indispensabile integrazione di ciò che costituisce la sintesi di tutto il culto divino, cioè del sacrificio eucaristico, la cui straordinaria ricchezza faceva rifluire ed estendeva ad ogni ora della vita umana....Mentre dunque recitiamo l'Ufficio dobbiamo riconoscere l'eco delle nostre voci in quelle di Cristo e quelle di Cristo in noi. Perché questa caratteristica della nostra preghiera risplenda più chiaramente, è indispensabile che "quella soave e viva conoscenza della Sacra Scrittura", che emana dalla Liturgia delle Ore, rifiorisca in tutti, in modo che la Sacra Scrittura diventi realmente la fonte principale di tutta la preghiera cristiana> (Costituzione Apostolica con la quale si promulga l'Ufficio Divino rinnovato a norma del Concilio Ecumenico Vaticano II di Paolo VI).*

#### **La viva tradizione della Chiesa**

*<Le mie labbra si aprono in un inno, quando tu mi insegni le tue rette sentenze: come a chi è nella gioia si addice il salmeggiare – "chi tra voi è nella gioia, salmeggi", e detto – così il cantare inni è proprio di coloro che contemplano le ragioni delle "rette sentenze". Mentre però il salmeggiare si addice agli uomini, il cantare inni, invece, agli angeli o a coloro che posseggono uno stato quasi angelico. Così, anche i pastori che passavano la notte all'aperto non udirono gli angeli salmeggiare, ma cantare inni e dire: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2,14). Ora un "animo gioioso" consiste nell'impassibilità dell'anima, che si ottiene attraverso la custodia dei comandamenti di Dio e le vere dottrine; un "inno", invece, è lode, legata alla stupita meraviglia di fronte alla visione delle cose create da Dio> (Evagrio, in Commento ai Salmi 118,171).*

#### **Riflessione biblica**

Il Nuovo Testamento attesta non solo la dimensione comunitaria della preghiera ma anche quella personale, vissuta in determinate ore della giornata, ad esempio "all'ora terza" (cf At 2,1-15), verso "le tre del pomeriggio" (At 3,1) oppure "verso mezzanotte" (At 16,25) in piena continuità con tutta la tradizione ebraica che dedicava momenti particolari della giornata alla preghiera. Lo stesso Figlio di Dio ha voluto lasciarci testimonianza della sua preghiera alzandosi al mattino presto (cf Mc 1,35), ritirandosi in luoghi isolati la sera "alla quarta veglia" (Mc 14,23.25; Mc 6, 46.48). Gesù non solo ha pregato, ma ha "ordinato" di fare ciò che egli fece, esortando alla preghiera incessante,

umile (Lc 18,9-14), vigilante (Lc 21,36), perseverante e fiduciosa (Lc 11,5-13; 18,1-8). La preghiera cristiana, sin dal sorgere della Chiesa, è fundamentalmente preghiera di lode e di rendimento di grazie nello Spirito Santo (cf Rm 8,14.27; Gd 20, Ef 5,18c) per mezzo del Figlio di Dio<sup>8</sup> (Rm 12,12; 1 Cor 7,5; Ef 6,18; Col 4,2), rivolta al Padre (Eb 13,15).

La Chiesa adempie pienamente all'incessante esortazione di Gesù a pregare senza stancarsi (cf Lc 18,1) non solo attraverso la Celebrazione Eucaristica ma anche *<in altri modi, e specialmente con la Liturgia delle Ore, la quale, tra le altre azioni liturgiche, ha come sua caratteristica per antica tradizione cristiana di santificare tutto il corso del giorno e della notte>*<sup>9</sup> Attraverso la Liturgia delle Ore si realizza la santificazione dell'essere umano mediante il dialogo con Dio, l'ascolto della Sua Parola che avviene in modo speciale attraverso i Salmi.

Il Salterio è il libro di preghiera di Gesù nel senso "più rigoroso" del termine, perché Egli ha pregato con il salterio<sup>10</sup> <e questo è divenuto la sua preghiera><sup>11</sup>. Gesù iniziava la giornata come ogni pio israelita: al mattino diceva con la famiglia riunita i salmi di lode 146 -150 e le benedizioni prescritte; la sera prima di dormire, ripeteva il salmo 4. La più grande<sup>12</sup> testimonianza dell'uso del salterio da parte di Gesù è data dall'esperienza del Getsemani quando cita i Salmi 42,6; 53, 5, 22 e 31,6.

Il Salterio <è la preghiera vicaria di Cristo per la sua comunità><sup>13</sup>. Ora che il Figlio di Dio si trova presso la Gloria del Padre è la "nuova umanità di Cristo", la Chiesa, che continua la preghiera fino alla fine dei tempi attraverso il salterio. <Coi salmi noi facciamo pienamente nostra la preghiera nel Cristo, poiché siamo diventati una sola cosa con lui nel Battesimo><sup>14</sup>.

## Applicazioni

La Liturgia delle Ore esprime la dimensione ecclesiale della preghiera cristiana in quanto risuona la <voce della diletta Sposa di Cristo, i desideri ed i voti di tutto il popolo cristiano, le suppliche e le implorazioni per le necessità di tutti gli uomini><sup>15</sup>, ma è anche di fondamentale importanza per curare la preghiera personale fondata sulla sacra Scrittura e per santificare il tempo celebrando:

1) le "lodi mattutine" che scandiscono il "nuovo inizio", il sorgere del sole, della luce che manifesta la bellezza della natura ma, in particolare, il sorgere della Luce eterna, del Sole di Giustizia: Cristo. Il sole che sorge al mattino libera la terra dalle ombre della notte; analogamente, crediamo, che il Sole di Giustizia, Cristo nostro Signore, ogni giorno libera il nostro cuore dalle tenebre del peccato;

---

<sup>8</sup> <Così, quando pregando parliamo con Dio, non per questo separiamo il Figlio dal Padre e quando il Corpo del Figlio prega non separa da sé il proprio Capo, ma è lui stesso unico salvatore del suo Corpo, il Signore nostro Gesù Cristo Figlio di Dio, che prega per noi, prega con noi ed è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro capo, è pregato da noi come nostro Dio.> (S.Agostino, Commento al Sal 85).

<sup>9</sup> La liturgia delle Ore secondo il Rito Romano, Ufficio divino rinnovato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Paolo VI.

<sup>10</sup> "Il nome greco *psaltérion* indica uno strumento a corde: un'arpa o una cetra (cf Dn 3,5). *Psalmòs* denota quindi un canto accompagnato da uno strumento musicale. Se, pertanto, le preghiere del Salterio sono musicate e cantate, ciò significa che esse non erano destinate a un uso privato, ma pubblico, cioè alla liturgia" (Alberto Mello, I Salmi: un libro da pregare, Edizioni Qaqajon, 2007 Magnano, pag.14).

<sup>11</sup> Dietrich Bonhoeffer, Vita Comune. Il libro di preghiera della Bibbia, Edizione Queriniana 1994, Brescia, pag.36.

<sup>12</sup> Enzo Bianchi, Introduzione ai Salmi, Edizione Gribaudi 1982, Torino pagg.21-37.

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> Enzo Bianchi, Introduzione ai Salmi, Edizione Gribaudi 1982, Torino, pag.30.

<sup>15</sup> Ibidem n.8.

2) *l'ora media* è l'ora più delicata, pausa nel corso delle ore lavorative, carica delle fatiche affrontate nel corso della giornata. E' il tempo della distensione, ma anche della tentazione perché possiamo abbassare il livello di attenzione nei riguardi della Parola di Dio e di noi stessi. Questo tempo è utile per <permettere alla Parola di Dio di rendersi presente ed efficace anche nelle situazioni più difficili e delicate della nostra vita><sup>16</sup>;

3) *i vespri segnano* l'ora in cui si avvicina il tramonto e prendiamo coscienza del nostro inevitabile <ritorno del corpo alla terra>.<sup>17</sup> Unitamente a questa percezione siamo pur consapevoli di partecipare all'evento pasquale ed in particolare alla risurrezione che si verificherà in noi. Infatti, mentre il giorno volge al suo declino, percepiamo la presenza viva della luce dello Spirito, accesa in noi dal Cristo Risorto.

La Liturgia delle Ore vissuta personalmente arricchisce la preghiera comunitaria carismatica perché conferisce un pensiero ed un linguaggio prettamente biblico mediante la ripetizione e memorizzazione dei Salmi, dei Cantici dell'A.Testamento e del N.Testamento assumendo, nella fedeltà giornaliera alla preghiera personale, la sublime arte spirituale di pregare *la Parola con* la Parola di Dio sottomettendo ogni stato d'animo, ogni preoccupazione, ogni aspettativa ai suggerimenti dello Spirito.

## Esplicitazioni

Decidi di santificare la tua giornata scegliendo un tempo particolare (la mattina, il pomeriggio oppure la sera) utilizzando la preghiera della Liturgia delle Ore, adattandola al tuo contesto, al tempo a tua disposizione.

Cerca di memorizzare un versetto o più di un salmo in particolare in modo da essere accompagnato/a nel corso della giornata dalla memoria costante di Dio, alimentata dalla Sua Parola.

## Brani biblici

Luca 11,1; Matteo 6,6; Luca 24,30; Matteo 26,30; Matteo 5,44; 7,7; 26,41; Matteo 13,33; 14,38; Luca 6,28; 10,2; Giovanni 14,13; Luca 18,1.9-14; Luca 21,36; Marco 13,33; Romani 8,15-26; Efesini 5,19; Ebrei 13,15; Apocalisse 19,5; Colossesi 3,17; Filippesi 4,6; 1Tessalonicesi 5,17; 1 Timoteo 2,1; Romani 15,30; Efesini 6,18; 1Tessalonicesi 5,25, Giacomo 5,14-16.

## Bibliografia essenziale

AA.VV. *Liturgia delle Ore a cura del Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo*. Edizione Marietti. Beauchamp, P. (2002). *Salmi notte e giorno*. Assisi: Cittadella Editrice.  
Enzo Bianchi, (1982). *Introduzione ai Salmi*. Torino: Edizione Gribaudi.  
Mello, A. (2007). *I Salmi: un libro per pregare*. Magnano: Edizione Qiqajon.  
Wénin, A. (2002). *Entrare nei Salmi*. Bologna: edizione EDB.  
Dietrich Bonhoeffer (1991), *Vita comune. Il libro di preghiera della Bibbia*. Edizione Queriniana.

<sup>16</sup> Innocenzo Gargano, Dal Sorgere del Sole al suo tramonto. Iniziazione alla preghiera delle ore e alla lectio divina. Edizione Paoline, 1993, Milano pag. 69.

<sup>17</sup> Ibidem pag. 70.



## III capitolo

### IL SOFFIO DELLO SPIRITO NELLA PREGHIERA

#### Proclamazione della Parola

*<La Parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore, con gratitudine, salmi, inni e cantici spirituali> (Col 3,16).*

*<Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio> (Rm 8,27).*

#### Il Magistero

*<Il soffio della vita divina, lo Spirito Santo, nella sua maniera più semplice e comune, si esprime e si fa sentire nella preghiera. E' bello e salutare pensare che, dovunque si prega nel mondo, ivi è lo Spirito Santo, soffio vitale della preghiera. E' bello e salutare riconoscere che, se la preghiera è diffusa in tutto l'orbe, nel passato, nel presente e nel futuro, altrettanto estesa è la presenza e l'azione dello Spirito Santo, che alita la preghiera nel cuore dell'uomo in tutta la gamma smisurata delle situazioni più diverse e delle condizioni ora favorevoli, ora avverse alla vita spirituale e religiosa > (Giovanni Paolo II, Dominum et Vivificantem, n.65).*

#### La viva tradizione della Chiesa

*<Quando si vive secondo lo Spirito e non secondo l'uomo, quando ci comportiamo in modo che ci si potrebbe chiamare dei, il nostro cuore si colloca in una specie di firmamento spirituale, dove si rinsalda in maniera più piena e perfetta la nostra fede nella verità di Colui che per noi si è degnato di farsi uomo. Il nostro cuore si apre all'adorazione vera e appropriata del Signore. Quando esultanti nello Spirito adoriamo il Signore nostro Gesù, lodiamo Dio due volte. Tale adorazione, infatti, unisce la lode che si eleva al Padre, per il fatto che ci proclamiamo peccatori, alla lode che allo stesso Padre tributiamo ringraziandolo per la gloria della risurrezione di Gesù, da cui deriva e da dove si raccoglie "la totalità delle opere molte belle del Signore"> (cf Sir 39,21).*

#### Riflessione biblica

Il termine *canti spirituali* rimanda ad un'altra espressione ricorrente nell'A. Testamento, in special modo nei Salmi e nel libro dell'Apocalisse, e cioè "*canto nuovo*" (cf Gdt 16,13; Sal 33,3; 40,4; 96,1; 98,1; 144,9; 149,1; Is 42,10). Il vero *cantare* nella Bibbia significa, nella maggior parte dei casi, lodare Dio, confessare la Sua Signoria sul male, sulla morte, sui nemici. La lode è il più delle volte manifestazione del dono della liberazione operata da Dio per la salvezza del suo popolo. Cantare la lode a Dio vuol dire fare memoria dell'agire salvifico di Dio e, nel contempo, fare esperienza della Sua presenza viva ed efficace. L'aggettivo "*nuovo*" non indica semplicemente qualcosa di inedito (cf Is 48,6) ma un evento di rinascita di cui l'orante è testimone diretto. Il canto/lode è *nuovo* perché scaturisce da un cuore nuovo, ricreato dalla grazia, guarito, purificato. Tale esperienza conduce l'orante a una nuova conoscenza di Dio, a nuove intuizioni spirituali, a nuove aperture profetiche, che lo dispongono ad accogliere in maniera nuova la volontà di Dio.

Anche il libro dell'Apocalisse cita frequentemente l'esperienza del canto nuovo da parte dei redenti, di coloro che adorano l'Agnello (cf Ap 5,9). Per i non credenti rimane un fatto sconosciuto e indecifrabile (Ap 14,3). Il canto nuovo, secondo il libro dell'Apocalisse, acquista una dimensione storica ed escatologica, immanente e trascendente. Tra la Gerusalemme terrestre e quella celeste vi è una continuità misteriosa data dal canto nuovo che i credenti sperimentano nella concretezza della loro storia e che esprimono in modo particolare in un contesto liturgico. La lode è già anticipazione della realtà escatologica, della piena manifestazione della gloria di Dio.

Il canto nuovo scaturisce da un cuore *ricolmo di Spirito Santo* (cf Col 3,18). Senza lo Spirito Santo la nostra preghiera è un semplice e insignificante "boccheggiare" che non ci consente di entrare in relazione con la presenza di Dio. Noi, afferma S.Paolo, non sappiamo *come* pregare e *cosa* domandare (cf Rm 8,27) perché siamo spesso agitati e condizionati dal nostro egoismo e dal desiderio di vedere soddisfatti i nostri bisogni, incapaci di accogliere i desideri dello Spirito. Per questo motivo lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, alla nostra incapacità di pregare. Lo Spirito Santo ci educa alla preghiera: Egli, infatti, come fa una madre nei riguardi del proprio figlio, ci conduce a riconoscere Dio come Padre e ci fa partecipare al grido del Figlio di Dio che dice: *Abbà, Padre* (cf Rm 8,15; Gal 4,6). L'esperienza fondamentale del credente rigenerato dallo Spirito, che nasce a vita nuova, è il grido ispirato dallo Spirito che diventa preghiera, comunicazione e dialogo con Dio Padre.

## Applicazioni

Lo Spirito Santo *suscita* la preghiera ed è *oggetto* della nostra preghiera. Lo Spirito è il protagonista della preghiera cristiana perché senza di Lui non c'è possibilità di relazione con Dio. La preghiera è qualcosa che ci precede e ci viene offerta in dono dallo Spirito Santo.

Dove c'è esperienza di Spirito Santo c'è anche la preghiera; essa diventa un modo "naturale" di vivere davanti a Dio, di concepire la propria esistenza umana. La preghiera autenticamente mossa dallo Spirito non conduce a nessuna evasione dalla storia, dalla quotidianità ma illumina il vissuto umano.

Pregare nello Spirito significa vivere davanti a Dio, comunicare ciò che siamo, portare a lui la nostra vita, storia spesso lacerata, per portare la sua luce, la sua forza nella nostra condizione umana. La preghiera è un cammino di relazione con Dio che si esplicita nel quotidiano.

Lo Spirito non solo è protagonista della preghiera ma è anche *l'oggetto* invocato, desiderato (cf Lc 11,14).

Noi preghiamo chiedendo con insistenza e fiducia, anzitutto, il dono dello Spirito Santo per acquisire una crescente docilità interiore e una profonda conoscenza di Dio e di noi stessi.

Per questo motivo ogni preghiera inizia invocando lo Spirito Santo, il dono per eccellenza, che ci comunica i desideri di Dio, il pensiero di Cristo e ci fa comprendere le cose spirituali per vivere da uomini spirituali (cf 1Cor 1,14-16).

## Esplicitazioni

- Chiedere con rinnovata fiducia il dono dello Spirito per imparare l'arte della preghiera affinché sia potentemente rafforzato l'uomo interiore (cf Ef 3,16).
- Trovare spazi di interiorità per ascoltare la voce dello Spirito che parla attraverso le Sacre Scritture, nel profondo del nostro cuore, mediante gli eventi quotidiani, per sottomettere a Dio la propria intelligenza e la propria volontà.

## **Brani biblici**

Isaia 42,10; Salmo 33,3; 40,4; 96,1; 98,1; 144,9; Apocalisse 5,9; 14,3; 15,3; Luca 11,13; Romani 8,26; Giuda 20.

## **Bibliografia essenziale**

Il canto della rana, Musica e teologia nella Bibbia, *Gianfranco Ravasi, David Maria Tuoldo*, Edizione Piemme 2003;  
I Carismi del canto e della danza, *Giuseppe Bentivegna*, Edizioni RnS, Roma 2005;  
Lo Spirito prega in noi, *Andrè Louf*, Edizione Qiqajon 1995.

## IV capitolo

### LA LODE

#### Proclamare la Parola

*<In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: “Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto.<sup>22</sup> Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare> ( Lc 10,21-22).*

#### Il Magistero

*<La lode è la forma di preghiera che più immediatamente riconosce che Dio è Dio! Lo canta per se stesso, gli rende gloria perché Egli è, a prescindere da ciò che fa. È una partecipazione alla beatitudine dei cuori puri, che amano nella fede prima di vederlo nella Gloria. Per suo mezzo, lo Spirito si unisce al nostro spirito per testimoniare che siamo figli di Dio, rende testimonianza del Figlio unigenito nel quale adottati e per mezzo del quale glorifichiamo il Padre. La lode integra le altre forme di preghiera e le porta verso colui che ne è la sorgente e li temine: il “solo Dio, Padre dal quale tutto proviene e noi siamo per lui” (1Cor 8,6) (Catechismo della Chiesa Cattolica n.2640).*

#### La viva tradizione della Chiesa

*<Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore (Sal 112,1). Lodare Dio non è una cosa facile. Anzitutto, bisogna tener presente che questa lode viene richiesta alle persone giuste, che bisogna prima vivere una vita retta e dopo cantare inni a Dio.. questo è il modo come i cherubini lodano Dio. Per questo il Salmista, quando ordina di offrire lodi a Dio, comincia dalle potenze superiori dicendo: Lodate il Signore dei cieli, lodatelo, voi tutti suoi angeli (Sal 148,1-2). Bisogna prima farsi angelo e poi lodare Dio. Così, usiamo la facoltà di lodare Dio tacendo, affinché possiamo anche lodarlo col proferire melodie appropriate> (Giovanni Crisostomo).*

#### Riflessione biblica

La lode non è semplicemente una forma di preghiera tra le altre, ma è *la* preghiera per eccellenza perché contiene tutte le altre modalità di preghiera. Tale principio è particolarmente evidente nei salmi che esprimono forme diverse di preghiera, come ad esempio il ringraziamento, la supplica, il lamento, ecc..., e pur tuttavia sono raccolti all'interno di un unico libro che prende il nome di *Salterio* il cui termine deriva dalla parola ebraica *tehillim* che letteralmente significa “lodi”. Salterio è la traduzione dal greco “*psalterium*”, che indicava uno strumento musicale e corale usato per accompagnare il canto dei salmi. Nella tradizione consolidatasi nei secoli la parola Salterio è divenuta sinonimo di “libro dei 150 salmi”.

Tutti i salmi<sup>18</sup>, contengono un preciso movimento “spirituale” che va dalla supplica alla lode o dalla lode alla supplica per poi ritornare alla lode (cf Salmo 42,72). La lode rappresenta l’orizzonte spirituale dell’orante entro il quale tutte le altre forme di preghiera trovano espressione. Essa scaturisce da un evento importante, da un’esperienza particolare la cui gioia non può essere trattenuta ma condivisa con gli altri.<sup>19</sup>

Mediante la lode l’orante si decentra da sé, dai propri problemi, dalle proprie preoccupazioni e sofferenze per “entrare” alla presenza del Signore, per ri-orientare il cuore, la mente e tutta la propria esistenza verso Dio (cf Sal 33,21).

L’uomo biblico non chiede a Dio di benedire le cose, bensì fa di ogni cosa un’occasione opportuna per lodare, ringraziare e benedire il Creatore (cf Gc 1,17). Il concetto di benedizione per la Bibbia è qualcosa di molto più complesso rispetto al semplice significato dedotto dal latino “*bonum dicere*”, cioè “dire bene”. Essa è, anzitutto, azione di Dio *il quale pronuncia una parola che permette alla vita di svilupparsi in quantità, in qualità e in estensione*<sup>20</sup> (cf Gn 1,22.28; Sal 28,9; 45,3; 62,7-8; 128,5; 147,13-14). L’uomo, a sua volta, da “oggetto” (cf 1 Cor 4,5) di benedizione diventa “soggetto” di benedizione (cf Sal 28,6,31,22; 66,20; 72,18-19; Sal 34,2; 96,2; 100,4; 145,1.2.10.21) perché grazie a Lui e per Lui sono tutte le cose (cf Rm 11,36).

Il movimento “discendente” ed “ascendente” della benedizione è ben evidenziato nell’inno paolino contenuto nella lettera agli Efesini: *<Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo> (Ef 1,3)*.

L’apostolo Paolo benedice Dio in quanto è benedetto da Dio per mezzo del Figlio unigenito che ha manifestato la benedizione del Padre donando se stesso (cf Gv 13,1ss).

La lode (cf Lc 10,21), il ringraziamento (cf Gv 11,41-42), la benedizione hanno caratterizzato tutta la vicenda terrena di Gesù. Ricordiamo, a tal proposito, alcuni episodi come la moltiplicazione dei pani (Mc 8,6; Mt 15,6, 1Cor 11,23-24); l’eucaristia (cf Gv 6,11; Mt 26,27; Mc 14,23); la liberazione dalla morte di Lazzaro (Gv 11,41-42).

E’ interessante notare che Gesù loda il Padre nelle circostanze *<nelle quali a noi non sarebbe mai venuta in mente l’idea di ringraziare Dio>*<sup>21</sup>. Egli esulta nello Spirito e loda Dio (cf Mt 11,27; Lc 10,21) in una situazione di crisi, di insuccesso del suo ministero<sup>22</sup>. Più che essere preoccupato o angosciato Gesù esulta e loda il Padre perché continua a riconoscere anche nella condizione di umiliazione l’amore del Padre. Gesù benedice il Padre in una situazione di penuria, di difficoltà come quando deve sfamare migliaia di persone con due pani e cinque pesci. L’atteggiamento di lode determina un cambiamento della situazione di difficoltà, cosicché due pani e cinque pesci diventano sufficienti per sfamare migliaia di persone (cf Mt 14,19-21).

La lode è l’atteggiamento costitutivo della vita cristiana profondamente radicata nell’Eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita della Chiesa. Vivere la celebrazione eucaristica significa essere associati al rendimento di grazie che il Figlio di Dio rivolge al Padre per abbondare in ogni cosa nel rendimento di grazie (cf Col 2,7).

---

<sup>18</sup> <Quando l’anima è lussureggiante dei suoi frutti naturali, intona a voce più alta le salmodie e dà la preferenza all’orazione vocale. Quando invece è sotto l’azione dello Spirito Santo, tutta presa da soave abbandono, canta e prega nel segreto del cuore> (Evagrio Pontico).

<sup>19</sup> Wenin, A. (2002). *Entrare nei Salmi*. Bologna: edizione EDB. Pag.43

<sup>20</sup> ibidem

<sup>21</sup> Vanhoye, A. (2004). *Mistero di Cristo e vita del cristiano*. Roma: Edizione ADP. Pag.25

<sup>22</sup> Ibidem pag.25

## Applicazioni

La lode è certamente una delle manifestazioni più evidenti della realtà del RnS quale risposta colma di gratitudine per l'infinita misericordia di Dio che effonde costantemente il suo Spirito su tutti coloro che glielo chiedono (cf Lc 11,13).

Per essere sempre più "popolo della lode" è necessario coltivare e favorire, sia personalmente e comunitariamente, l'attitudine alla lode attraverso la conoscenza "della lunghezza, altezza, profondità" dell'amore di Dio (cf Ef 3,16ss).

Per crescere nella lode è necessario:

- sviluppare e custodire la lode personale (cf Mt 6,6) traendo ispirazione dai Salmi, per offrire "continuamente un sacrificio di lode a Dio, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome" (Eb13,15) in ogni occasione della propria vita;
- acquisire il "pensiero di Cristo" (cf 1Cor 2,16) attraverso l'ascolto assiduo della Parola di Dio (cf Lc 8,15; Rm 15,4-6; Gc1,22ss);
- sviluppare un profondo senso di fiducia in Dio per acquisire una visione "positiva" della storia personale in modo da non lasciarsi sopraffare dallo scoraggiamento e dalla sfiducia;
- celebrare con attiva partecipazione l'eucaristia;
- stabilire autentiche relazioni fraterne ben sapendo che ogni forma di odio, risentimento, invidia, gelosia tendono ad ostacolare la lode sino a spegnerla<sup>23</sup>(cf Ef 4,30-31);
- crescere nella semplicità e umiltà di cuore (cf Mt 11,27) poiché dalla "bocca dei bambini e dei lattanti" Dio si procura la lode (cf Mt 21,16; Sal 8,3).

Sono queste alcune delle condizioni spirituali che favoriscono il prorompere della lode all'interno dell'incontro di preghiera comunitaria. È, infatti, errato pensare che basti radunarsi insieme per lodare il Signore se manca una forma di preparazione personale propedeutica all'esperienza comunitaria.

Solo un cuore "allenato" alla lode riesce, in occasione dell'incontro di preghiera comunitaria carismatica, a sintonizzarsi con particolare facilità nella stessa lunghezza d'onda dello Spirito. La preghiera non è un fatto automatico (o peggio ancora magico) che accade senza la partecipazione e la libertà dell'orante, né tanto meno può scaturire dalle sollecitazioni dell'animatore della preghiera se non c'è un cuore disponibile all'azione dello Spirito. Essa sgorga da un cuore umile, in ascolto della voce dello Spirito, pronto a lasciarsi incendiare dall'amore di Dio.

## Esplicitazioni

- Riconosci con gratitudine e riconoscenza l'amore di Dio, la sua misericordia, la sua sollecitudine (cf Os 11,4ss) in qualunque situazione ti trovi.
- Apri il cuore e le labbra (cf Sal 51,17) alla lode, al ringraziamento traendo forza, ad esempio, dal salmo 117 oppure 150, ripetendo con calma e fiducia la tua preghiera a Dio Padre.
- Partecipa con ardore all'incontro di preghiera comunitaria evitando di rimanere spettatore bensì diventa protagonista lasciandoti guidare alla lode dallo Spirito.

---

<sup>23</sup> <Lascia il tuo dono, dice la Scrittura, davanti all'altare, va prima a riconciliarti col tuo fratello, e allora potrai pregare senza turbamento. Il ricordo delle offese, infatti, offusca in chi prega la sovrana facoltà dell'intelletto e ottenebra le sue preghiere>.Evagrio Pontico, La preghiera, Città Nuova Editrice, pag. 80.

## **Brani Biblici**

Salmo 8,145,146,148,149,150, Atti 2,47; 3,9;4,21; Colossesi 3,16; 4,2; Romani 1,28; Filippesi 1,9;4,6; Efesini 1,16, 5,19; Apocalisse 4,8-11; 5,8-14; 7,12; 14,2-3; 15,2-11.

## **Bibliografia essenziale**

Vanhoye, A. (2004). *Mistero di Cristo e vita del cristiano*. Roma: Edizione ADP. P; Wenin, A. (2002). *Entrare nei Salmi*. Bologna: Edizione EDB; Fascetta, S. (2006), *Vivere nel potere dello Spirito*, Vol.I, Edizione RnS; De la Potterie, I. *La preghiera di Gesù*, Edizione ADP;

## V capitolo

### CANTARE A DIO CON ARTE Il canto nell'esperienza carismatica

#### Proclamazione della Parola

*<Ora avvenne che, usciti i sacerdoti dal Santo - tutti i sacerdoti presenti infatti si erano santificati senza badare alle classi - mentre tutti i leviti cantori, cioè Asaf, Eman, Idutun e i loro figli e fratelli, vestiti di bisso, con cembali, arpe e cetre stavano in piedi a oriente dell'altare e mentre presso di loro 120 sacerdoti suonavano le trombe, avvenne che, quando i suonatori e i cantori fecero udire all'unisono la voce per lodare e celebrare il Signore e il suono delle trombe, dei cembali e degli altri strumenti si levò per lodare il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre, allora il tempio si riempì di una nube, cioè della gloria del Signore. I sacerdoti non riuscivano a rimanervi per il loro servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore aveva riempito il tempio di Dio> (2 Cronache 5,12-14).*

*<La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre> (Col 3,16-17).*

#### Il Magistero

*<La tradizione musicale di tutta la Chiesa costituisce un tesoro di inestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrale della liturgia solenne». La composizione e il canto dei salmi ispirati, frequentemente accompagnati da strumenti musicali, sono già strettamente legati alle celebrazioni liturgiche dell'Antica Alleanza. La Chiesa continua e sviluppa questa tradizione: «Intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore» (Ef 5,19). Chi canta prega due volte. Il canto e la musica svolgono la loro funzione di segni in una maniera tanto più significativa «quanto più sono strettamente uniti all'azione liturgica», secondo tre criteri principali: la bellezza espressiva della preghiera, l'unanime partecipazione dell'assemblea nei momenti previsti e il carattere solenne della celebrazione. In questo modo essi partecipano alla finalità delle parole e delle azioni liturgiche: la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli» (Catechismo della chiesa cattolica n.1157).*

#### La viva tradizione della Chiesa

*<Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell'assemblea dei fedeli» (Sal 149,1). Siamo stati esortati a cantare al Signore un canto nuovo. L'uomo nuovo conosce il canto nuovo. Il cantare è segno di letizia e, se consideriamo la cosa più attentamente, anche espressione di amore Colui dunque che sa amare la vita nuova, sa cantare anche il canto nuovo. Che cosa sia questa vita nuova, dobbiamo saperlo in vista del canto nuovo. Infatti tutto appartiene a un solo regno: l'uomo nuovo, il canto nuovo, il Testamento nuovo. Perciò l'uomo nuovo canterà il canto nuovo e apparterrà al Testamento nuovo. O fratelli, o figli, o popolo cristiano, o santa e celeste stirpe, o*



*rigenerati in Cristo, o creature di un mondo divino, ascoltate me, anzi per mezzo mio: «Cantate al Signore un canto nuovo». Ecco, tu dici, io canto! Tu canti, certo, lo sento che canti: ma bada che la tua vita non abbia a testimoniare contro la tua voce. Cantate con la voce, cantate con il cuore, cantate con la bocca, cantate con la vostra condotta santa. «Cantate al Signore un canto nuovo» (Sant'Agostino, Commento al Salmo 33)*

## Riflessione biblica

Il canto all'interno della cultura semitica occupa un ruolo fondamentale poiché <non c'è funerale, né guarigione, né sacrificio offerto agli antenati, né apertura di caccia, né abbattimento di albero per ragioni rituali...né inizio di guerra, né combattimento, né raccolto...che non richieda il concorso indispensabile di un'azione musicale. Parola e musica sono indispensabili><sup>24</sup>. La musica e il canto diventano <trasfigurazione del quotidiano, voce dell'esistente, celebrazione della storia>.

Per questo motivo, l'A.Testamento testimonia la presenza diffusa di canti di guerra<sup>25</sup> (cf Es 32,18; Am 3,6; Num 10,35-36); di canti di vittoria (cf Es 15,1-21; Giud.15.14), di canti funebri (cf Gb 30,31, Ab 3,1); di canti nuziali (cf Ez 33,32; Ctc1,1-2); di canti conviviali (Sir 49,1; Am 4,4-5; Is 5,12); di canti di lavoro (Ger 25,30; Is 16,10; Ger.48,33).

Grande importanza riveste il *canto liturgico* che non è concepito semplicemente come arte <quanto come servizio di Dio, ponte tra l'umanità e il mondo spirituale><sup>26</sup> riservato ai Leviti incaricati di eseguire la musica sacra nel Tempio (cf 1Cronache 15,1-8). Il re Davide è colui che inaugura in modo speciale il canto liturgico istituendo ufficialmente i cantori per le celebrazioni che si svolgevano al Tempio (cf 1Cr 6,16ss; 15,16.19-22.24a)<sup>27</sup>. La Bibbia, inoltre, attribuisce *al canto e alla musica un forte valore profetico*<sup>28</sup> tanto che il re Saul appena incontra un gruppo di profeti <preceduti da arpe, timpani, flauti, cetre, in stato profetico> è immediatamente riempito dallo Spirito di Dio e diventa anch'egli profeta (cf 1Sam 10,5-6). Anche Eliseo si dispone ad accogliere l'unzione profetica mediante la melodia eseguita da un "suonatore di cetra" (cf 2 Re 3,15-16).

Il canto svolge un ruolo determinante anche all'interno dell'esperienza delle prime comunità cristiane come attesta l'apostolo Paolo quando, ad esempio, utilizza la triplice espressione "*salmi, inni e cantici*" (cf Col 3,16-17). Con il termine "salmi"<sup>29</sup> ci si riferisce con molta probabilità al Salterio, con il termine di "inni" alle composizioni di carattere liturgico (cf Fil 2,6-11; Ef 1,1ss; 1Tim 3,16; 1 Pt 2,22ss) e, infine, con il termine "cantici" si fa riferimento ai canti culturali della comunità <non eseguiti da singoli ma dall'intera ekklesia<sup>30</sup> radunata per il culto>. Il canto, inoltre, è uno strumento efficace di evangelizzazione e di liberazione (cf Atti 16,15; Col 3,16<sup>31</sup>).

## Applicazioni

<sup>24</sup> Gianfranco Ravasi, Il canto della rana. Musica e teologia nella Bibbia, Edizione Piemme 2003 pag.96.

<sup>25</sup> Il popolo d'Israele si preparava alla battaglia emettendo un vero e proprio grido ritmato: *Teru ah*. Questo grido acquisterà all'interno del Salterio.

<sup>26</sup> Ibidem pag.110.

<sup>27</sup> "Il coro-afferma mons. G. Ravasi – del tempio di Gerusalemme secondo 1 Cr 25,9-31 sarebbe articolato in 24 classi, ciascuna di 12 elementi così da raggiungere una corale di ben 288 cantori" ibidem pag.112.

<sup>28</sup> La radice *nb* usata nella bibbia per specificare l'esecuzione musicale e canora è la stessa della radice utilizzata per parlare della funzione profetica.

<sup>29</sup> Il termine Salmo è la traduzione dall'ebraico *mizmor*, tradotto nella versione greca dei settanta della bibbia con "psalmòs", non traduce il concetto di preghiera recita bensì cantata mediante l'accompagnamento di strumenti a corde.

<sup>30</sup> Ekklesia = chiesa.

<sup>31</sup> È importante notare che l'apostolo Paolo quando dice "ammastratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore" (Col 3,16) utilizza un termine che la CEI traduce "ammonitevi" ma che l'originale greco dovrebbe essere tradotto letteralmente, come osserva mons. Gianfranco Ravasi, nel seguente modo: "fate catechesi".

Il canto e la musica svolgono un ruolo importante anche all'interno dell'esperienza del RnS, soprattutto in occasione dell'incontro di preghiera comunitaria carismatica, nel corso di momenti di evangelizzazione e in ambito liturgico, in special modo all'interno della Celebrazione Eucaristica.

É opportuno fare una semplice distinzione tra il concetto di canto come vocazione comune a tutti i battezzati e quello di canto inteso come carisma riservato ad alcuni.

- 1) Poichè l'uomo è fatto per cantare, nessuno è esente dalla possibilità di esprimere la propria fede e l'esperienza che lo Spirito determina interiormente attraverso il canto. Sia all'interno della preghiera comunitaria carismatica che in ambito liturgico la comunità è chiamata a partecipare all'unisono alla preghiera attraverso il canto. Bisogna evitare di trasformare il canto, soprattutto nel corso della preghiera comunitaria, in una semplice esecuzione riservata ad alcuni oppure un modo per coprire gli spazi "vuoti" di preghiera. A tal proposito è opportuno ricordare che il canto è:
  - *preghiera* perchè predispone all'accoglienza dello Spirito, all'ascolto della Parola di Dio, al dialogo con Dio;
  - *profezia* nella maniera in cui favorisce:
    - a) la memorizzazione della Parola di Dio <sup>32</sup>;
    - b) dispone a fare esperienza dell'agire salvifico di Dio;
    - c) suscita il coinvolgimento interiore ed esteriore di tutti i membri della comunità orante;
    - d) conduce all'adorazione umile e colma di tremore della Santità di Dio.

Tutta l'assemblea deve assumere la responsabilità profetica di partecipare al canto per elevare a Dio inni di lode e di ringraziamento. Il canto corale, inoltre, acquista una grande valenza pedagogica poiché l'attenzione da parte di ciascuno nel cercare di armonizzare la propria voce con quella degli altri educa alla dimensione comunitaria, ad aver particolare attenzione gli uni verso gli altri (cf Atti 4,33).

- 2) Il canto e la musica hanno anche una valenza carismatica nel senso che lo Spirito Santo dota alcuni della capacità di mettere a servizio della comunità le proprie abilità naturali in modo da edificare. I cantori e i musicisti, all'interno della preghiera comunitaria carismatica, svolgono la funzione di aiutare la comunità a vivere intensamente il momento dell'incontro con Dio, ad aprire i propri cuori alla lode, all'ascolto, alla gioia, alla guarigione. Si raccomanda, anche in questo caso, una profonda maturità da parte dei cantori e dei musicisti, frutto di un intenso e perseverante cammino di conversione e di discepolato, affinché il canto sia sempre più espressione di fede, sia manifestazione dell'unzione dello Spirito Santo vissuto con umiltà, sobrietà e discrezione per orientare l'attenzione dell'assemblea orante non tanto sulla bellezza dei canti e della musica, ma sulla presenza del Signore.

## **Esplicitazioni**

- Accogli nelle profondità del tuo cuore il "canto nuovo" dello Spirito (cf Rm 8,27) e lascia che la lode affiori spontanea sulle tue labbra attraverso la melodia inedita che l'amore di Dio suscita per benedire e glorificare il Signore.
- Partecipa con attenzione, gioia ed entusiasmo al canto corale nei diversi contesti e ambiti per manifestare con tutto il tuo essere l'amore che nutri per il Signore.

---

<sup>32</sup> Non a caso quasi tutti i canti del repertorio del RNS sono tratti da testi della Sacra Scrittura

- Fai del canto uno stile di vita, una tensione costante all'armonia tra la dimensione interiore e quella esteriore, tra la vita personale e quella comunitaria.

### **Brani biblici**

1 Cronache 6,16ss; 15,16.19-22.24; Esodo 15,1.21; Giuditta 15.14; Filippesi 2,6-11; Efesini 1,1ss; 1 Timoteo 3,16; 1Pietro 2,22ss.

### **Bibliografia essenziale**

Gianfranco Ravasi, *Il canto della rana. Musica e teologia nella Bibbia*, Edizione Piemme; Giuseppe Bentivegna, *I Carismi del canto e della danza*, Edizione RnS.

## VI capitolo

### L'INTERCESSIONE

#### Proclamazione della Parola

*<Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore> (Eb 7,25).*

*<Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?> (cf Rm 8,34).*

#### Il magistero

*<L'intercessione è una preghiera di domanda che ci conforma da vicino alla preghiera di Gesù. È lui l'unico intercessore presso il Padre in favore di tutti gli uomini, particolarmente dei peccatori. Egli «può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore» (Eb 7,25). Lo Spirito Santo stesso «intercede [...], poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (Rm 8,26-27). Intercedere, chiedere in favore di un altro, dopo Abramo, è la prerogativa di un cuore in sintonia con la misericordia di Dio. Nel tempo della Chiesa, l'intercessione cristiana partecipa a quella di Cristo: è espressione della comunione dei santi. Nell'intercessione, colui che prega non cerca solo «il proprio interesse, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), fino a pregare per coloro che gli fanno del male. Le prime comunità cristiane hanno intensamente vissuto questa forma di condivisione. L'Apostolo Paolo le rende così partecipi del suo ministero del Vangelo, ma intercede anche per esse. L'intercessione dei cristiani non conosce frontiere: « per tutti gli uomini, [...] per tutti quelli che stanno al potere» (1Tm 2,1), per coloro che perseguitano, per la salvezza di coloro che rifiutano il Vangelo> (Catechismo della Chiesa Cattolica n.2635 2636).*

#### La viva tradizione della Chiesa

*<Al terzo posto<sup>33</sup> si collocano le preghiere di intercessione che, quando ci troviamo in fervore di spirito, siamo soliti fare anche per gli altri, pregando cioè sia per le persone che con sono care sia per la pace di tutto il mondo e, per parlare con le stesse parole dell'Apostolo, quando preghiamo “per tutti gli uomini, per i sovrani e per tutti quelli che sono costituiti in autorità”> (Giovanni Cassiano).*

#### Riflessione biblica

*<La preghiera è un dialogo fra l'orante e Dio, un incontro con il Signore. Ma l'orante non sempre prega il Signore per se stesso: a volte lo fa in favore di terzi; in tal caso è un intercessore e la sua preghiera si chiama “preghiera di intercessione”><sup>34</sup>. L'A.T. presenta diverse figure d'intercessori che prendono a cuore la situazione di persone particolari oppure di tutto il popolo richiedendo*

<sup>33</sup> Al primo posto vi è l'*oratio* (la preghiera) e al secondo l'*obsecratio* (la supplica).

<sup>34</sup> José Vilchez Lіндеz, Quando pregate, dite: <Padre nostro>. Edizione Borla, pag. 57.

esplicitamente l'intervento di Dio (cf Abramo in Gen 18,16-23; cf Mosè in Es 32,10-14; cf Geremia in 12,1-6; cf Onia in 2Mac 15, 13-14; Mac 15,13-14).

Secondo l'A.Testamento l'intercessione nasce per iniziativa dell'orante oppure su richiesta del popolo (cf 1Sam 12,19; Ger 42,2.20); altre volte è il profeta stesso che chiede al popolo di intercedere per alcune intenzioni particolari (cf Baruc 1,10-11; Ger 29,7).

I Vangeli testimoniano che tutta la vita di Gesù è una potente intercessione rivolta per la salvezza del genere umano; <tutta l'opera di Gesù è una chiamata all'intercessione><sup>35</sup>. Gesù inter-cede perché porta Dio all'uomo e l'uomo a Dio: <Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori...annoverato tra gli empî, mentre porta il peccato di molti e intercedeva per i peccatori> (Is 53,4.12). La sua intercessione<sup>36</sup> è intesa, sin dall'origini del cristianesimo, come un evento che non si conclude con la vicenda umana ma permane nel tempo poiché Egli è sempre vivo <per intercedere per noi> (cf Eb 7,25).

Il Risorto continua a intercedere presso il Padre, affinché:

- i credenti siano preservati dal maligno (cf Gv 17,15);
- l'evangelo si diffonda in tutto il mondo (cf Atti 1,8);
- la chiesa testimoni la santità di Dio (cf Gv 15,17)<sup>37</sup>;
- i peccatori possano ottenere la salvezza (cf Lc 23,34);
- il regno di Dio si manifesti in pienezza (cf Mc 1,15).

L'intercessione di Gesù è finalizzata anche alla guarigione dei sofferenti. Egli, infatti, non ha mai predicato rassegnazione di fronte al male, non ha mai detto che la sofferenza<sup>38</sup> avvicina maggiormente a Dio, non ha mai chiesto al malato di offrire la propria sofferenza a Dio rinunciando ad essere guarito, ma sempre di lottare contro il male, curando e guarendo l'uomo<sup>39</sup>.

L'atteggiamento interiore che fa da presupposto all'intercessione è la compassione (cf Mt 9,36; 14,13; Lc10,33), attitudine spirituale che non è equiparabile a nessun sentimento di commiserazione, ma che consiste in un vero e proprio movimento empatico che permette di assumere la situazione dell'altro<sup>40</sup>. <Essa è risposta al mutuo grido che si leva dal viso dell'uomo sofferente... La compassione, facendo della sofferenza una sofferenza per l'altro, spezza l'isolamento in cui l'eccesso di sofferenza rischia di rinchiudere l'uomo><sup>41</sup>.

<sup>35</sup> Oscar Cullmann, *La preghiera nel nuovo testamento*, pag.54

<sup>36</sup> Etimologicamente inter-cedere significa "fare un passo tra", "interporsi tra due parti". L'intercessione implica un coinvolgimento da parte dell'intercessore tanto nella relazione con Dio che nella relazione con gli altri.

<sup>37</sup> Il termine giovanneo "consacrare" può essere tradotto con "santificare"

<sup>38</sup> "un'espressione che ricorre di frequente nei discorsi spirituali cristiani circa la sofferenza e la malattia è quella che chiede o invita a offrire a Dio la sofferenza...La rivelazione cristiana afferma che è l'amore che salva, non la sofferenza. La sofferenza può, infatti, abbrutire, mentre l'amore può umanizzare anche chi vive gravi situazioni di dolore...Non è la croce e non sono le sofferenze patite nella passione e sulla croce che hanno reso grande Gesù, ma è l'esatto contrario: è la vita di Gesù, l'intera vita di Gesù traversata dall'amore, spesa nell'amore, che ha dato senso anche a quell'abominio che era, che è e sempre resterà la croce...Cristo non ha offerto le sue sofferenze, ma ha offerto se stesso, ha fatto della sua vita un'offerta a Dio trovando la propria gioia nell'amare gli altri e questo l'ha fatto non solo sulla croce: la croce è il culmine di una vita spesa per gli altri, nell'amore e nella dedizione". Manicardi, L. *L'umano soffrire*. Edizione Qiqajon. Pag. 175-176.

<sup>39</sup> Luciano Manicardi

<sup>40</sup> Rabbi Chama' bar Chanina dice: " Voi seguitate il Signore vostro Dio " (Deut 13,5). Può un uomo seguire veramente Dio, quando nello stesso libro è detto che il Signore tuo Dio è un fuoco che consuma? Ma ciò significa che si deve seguire la condotta di Dio. Come Dio ha vestito quelli che erano nudi (Adamo ed Eva), vesti anche tu quelli che sono nudi; come Dio ha visitato gli ammalati (Abramo), tu pure visita gli ammalati; come Dio ha consolato gli afflitti (Isacco), consola anche tu gli afflitti; come Dio ha seppellito i morti ( Mosè), tu pure seppellisci i morti.

<sup>41</sup> Manicardi, L. *L'umano soffrire*. Edizione Qiqajon. Pag 68.

Negli Atti degli Apostoli vi sono diversi episodi che narrano l'attività d'intercessione e di guarigione operata dagli Apostoli (cf At 9,32-35.36-42; 28,7-10). In particolare nella lettera di Giacomo troviamo alcune indicazioni sulla modalità di pregare per i sofferenti <Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia salmeggi. Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza> (Gc 5,13-14).

“É possibile che l'espressione “pregare su..” implichi l'imposizione delle mani sul malato che così accompagnerebbe l'altro gesto dell'unzione. Va notato che dal testo traspare che la preghiera è prioritaria sul gesto dell'unzione e che la guarigione è posta in relazione con il perdono dei peccati. Tutti questi gesti con cui la comunità si fa vicina a chi soffre o è morente, trovano senso nella misura in cui si innestano su di un tessuto di relazione umane garantito da un lavoro di accompagnamento, di assistenza”<sup>42</sup>.

## Applicazioni

La preghiera d'intercessione si realizza sia a livello personale che comunitario.

*A livello personale:* ciascuno, in virtù del battesimo, è chiamato ad intercedere per offrire a Dio i bisogni altrui. Intercedere, <non significa altro che presentare il fratello davanti a Dio, vederlo nella prospettiva della croce di Gesù, come un uomo povero e peccatore, che ha bisogno di grazia><sup>43</sup>. Si tratta di un vero e proprio servizio offerto a Dio e al fratello, da realizzare quotidianamente. E' opportuno ribadire, inoltre, che quanto più chiara e precisa è l'intercessione tanto maggiore sarà la speranza di essere esaudita<sup>44</sup>.

*A livello comunitario:* L'incontro di preghiera comunitaria carismatica è luogo privilegiato per intercedere con fede profonda (cf Mc 9,23-34; Mt 15,28; 8,13; 9,22; 9,28-29; Lc 17,19) presentando a Dio tutte le necessità della comunità e dei sofferenti. Sono tanti i motivi per intercedere, il N.Testamento ne evidenzia alcuni:

- per tutti gli uomini (cf 1 Tm2,1);
- per il popolo giudaico (cf Rm10,1);
- per la comunità dei credenti (cf Rm 10,1; Ef 1,16-18; Col 1,3,9; 4,12);
- per le singole persone, per i propri cari (cf. 2 Tm 1,3; Fil 1,4);
- in occasione di gravi pericoli (cf 2Cor 1,10-11; Rm 15,30-31; Fil 1,15-19).

Ciascuno gruppo o comunità dovrà favorire, come atto conclusivo dell'incontro di preghiera comunitaria, un tempo intenso d'intercessione evitando qualunque “tecnica di preghiera che affermi con presunzione l'intervento miracoloso di Dio, ma premurandosi di pregare con semplicità e umiltà, confidando nella potenza dello Spirito Santo che suggerire le parole adatte elargendo i carismi necessari.

---

<sup>42</sup> Luciano Manicardi

<sup>43</sup> Bonhoeffer, D. *Vita comune. Il libro di preghiera della bibbia*. Edizione Queriniana.pag.67

<sup>44</sup> ibidem

## **Eplicitazioni**

- Inserisci nel tempo di preghiera personale un momento di intercessione presentando a Dio le persone care, i fratelli e le sorelle della comunità, quanti hanno bisogno.
- Intercedi affinché il Signore possa guarire le ferite nella sfera delle relazioni familiari, interpersonali, comunitarie.

## **Brani biblici**

Romani 10,1; Efesini 1,16-18; Colossesi 1,3.9;4,12; 2Corinzi 1,10-11; Romani 15,30-31 Filippesi 1,15-19; Marco 9,23-34; Matteo 15,28; 8,13; 9,22; 9,28-29; Luca 17,19

## **Bibliografia essenziale**

Jean Lafrance, *Potenza della Preghiera*, Edizione Monastero di Santa Scolastica, Civiltella San Paolo Matteo La Grua, *La Preghiera di consolazione*, Edizione Herbita; ID. *La Preghiera di liberazione*, Edizione Herbita; ID., *La Preghiera di guarigione*, Edizione Herbita; Sebastiano Fascetta, *Vivere nel potere dello Spirito, Vol. I*, Edizione RnS.

## VII capitolo

### LA DIMENSIONE COMUNITARIA DELLA PREGHIERA

#### Proclamazione della Parola

*<Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui> (At 1,14).*

#### Il Magistero

*<Grammaticalmente <nostro> qualifica una realtà comune a più persone. Non c'è che un solo Dio ed è riconosciuto Padre da coloro che, mediante la fede nel suo Figlio unigenito, da lui sono rinati mediante l'acqua e lo Spirito. La Chiesa è questa nuova comunione di Dio e degli uomini; unita al Figlio unico diventato il primogenito di molti fratelli (Rm 8,29), essa è in comunione con un solo e medesimo Padre, in un solo e medesimo Spirito. Pregando il Padre nostro ogni battezzato prega in questa comunione (CCC n.2790).*

#### La viva tradizione della Chiesa

*<L'unità dei cristiani si manifestava quando si riunivano in Chiesa, la loro fratellanza risultava dalla concordanza nell'amore per un'unica volontà...Essi vivevano nel medesimo acconsentire, nell'armonia della volontà, nell'adesione alla medesima fede, nella perfetta unanimità di amore e di pensiero> (Sant' Ilario)<sup>45</sup>.*

#### Riflessione biblica

Il primo elemento che caratterizza l'attesa dello Spirito Santo da parte degli apostoli riuniti insieme a Maria, è la preghiera comune. Essa si colloca tra la promessa che il Cristo Risorto fa dell'ormai prossima effusione dello Spirito Santo (cf At 1,8; cf Lc 24,49) e l'attesa della sua realizzazione. Consideriamo, brevemente, le caratteristiche della preghiera comune presentata nel brano in questione:

- *l'assiduità*: il verbo greco utilizzato significa insistere in modo risoluto, quasi ostinato. La preghiera comunitaria esige perseveranza, costanza, continuità nel tempo. Non si tratta di un fatto sporadico, occasionale, condizionato dagli stati d'animo o dai risultati da ottenere, ma di un cammino progressivo, costante, quotidiano, comunitario determinato dal desiderio ardente di stare con il Signore insieme come fratelli. L'effusione dello Spirito Santo è certamente conseguente alla promessa di Dio, ma è anche attesa e richiesta da vivere in preghiera con fervore costante;
- *la concordia*: tale termine significa con lo stesso cuore, con un "cuore comunitario" unificato nel Signore, cioè per mezzo del suo amore: *"siate tutti concordi, partecipate delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili (1 Pt 3,8)*. La preghiera comunitaria è un evento esteriore ed interiore. *Esteriore*, in quanto si tratta di convenire insieme nello stesso

---

<sup>45</sup> Teologo francese del sec. IV, vescovo di Poitiers: Tractatus in Psalmum 132,2; CSEL 22,685.



luogo; *interiore*, in quanto si tratta di accordare i cuori per stabilire, attraverso lo Spirito Santo e l'accoglienza reciproca, una relazione spirituale capace di condividere i medesimi sentimenti, di elevare a Dio, con un "solo animo e una sola voce" (Rm 15,6), la lode corale;

- *la dimensione fraterna*: sono fratelli in Cristo tutti coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica (cf Lc 8,21), decidendo di vivere nel reciproco amore (cf 1 Pt 1,22) e nel servizio comune (cf Gal 5,13-14);
- *Maria*: la Madre di Gesù non solo prega insieme agli apostoli, ma è modello di preghiera per i seguenti motivi: a) non si isola, ma rimane in preghiera insieme agli apostoli, condividendo con loro la medesima attesa del dono dello Spirito; b) prega nell'umiltà (cf Lc 1,48), cioè attendendo tutto da Dio come gli "anawin" (poveri) dell'A. Testamento; c) è in stato di ascolto della Parola di Dio, assumendo la condizione di serva del Signore (cf Lc 1,38); e) è in "stato" di silenzio, cioè di totale recettività e disponibilità nei riguardi della volontà di Dio.

## Applicazioni

La preghiera comunitaria non si improvvisa, ma esige una particolare attenzione del cuore per favorire la comunione fraterna in modo da pregare come "corpo" di Cristo, come famiglia che si presenta al Padre in un solo Spirito (cf Ef 2,22).

Gli atteggiamenti per favorire l'attenzione del cuore sono:

- a) *la puntualità*, sinonimo di rispetto reciproco e soprattutto condizione fondamentale per iniziare insieme l'incontro di preghiera, come popolo radunato alla presenza del Signore;
- b) *la perseveranza*, cioè la ferma decisione di mantenere l'impegno assunto in modo da contrastare le varie preoccupazioni e distrazioni che non ci permettono di portare a compimento ciò che abbiamo iniziato;
- c) *l'accoglienza fraterna* (cf Rm 15,6), in modo da sentirsi fratelli tra fratelli, senza distinzioni, evitando che la preghiera sia condizionata da forme di simpatia o antipatia, così da aprirci a legami di vera amicizia nel Signore;
- d) *la stima reciproca* (cf Rm 12,10b), per vedere il fratello e la sorella secondo il cuore di Dio senza dare spazio alcuno ai sentimenti di invidia, gelosia, mormorazione, piuttosto esprimendo gratitudine al Signore per il dono della comunità;
- e) *l'ascolto fraterno*, da sviluppare soprattutto nel corso della preghiera comunitaria in modo da accogliere la preghiera degli altri come risposte di Dio alla nostra vita ed occasione d'ispirazione per vivere intensamente il tempo di preghiera comune;
- f) *il rispetto* dei tempi e dei livelli di crescita di ciascuno, sviluppando una capacità di adattamento tale da sentirsi uno con i semplici, con i neofiti e con gli anziani;
- g) *l'umiltà*, intesa come riconoscimento del valore degli altri (cf Fil 2,3) da cui deriva il bisogno di pregare insieme, di accogliere i suggerimenti dello Spirito che provengono dagli altri nella disponibilità a cambiare i nostri pensieri, le nostre aspettative in vista dell'unità.

## **Esplicitazioni**

- Per una concreta crescita nella dimensione comunitaria della preghiera è utile fissare nella propria mente e nel proprio cuore alcuni imperativi in modo da agire di conseguenza:
- *Essere assidui*: ciascuno deve poter vivere l'incontro di preghiera comunitaria come un dono speciale, offerto da Dio per la crescita spirituale e da non disattendere. Non siamo noi che decidiamo di andare all'incontro di preghiera, ma siamo chiamati da Dio, scelti da Lui, invitati speciali (cf Mt 22,1-14) in quanto ardentemente desiderati da Dio. La nostra assenza impoverisce la Comunità ed è segno di indifferenza nei riguardi della chiamata di Dio.
- *Essere concordi*: ciascuno si premuri di stabilire vincoli di fraternità con ciascun membro della comunità, senza preferenze e distinzioni. E' utile, a tal proposito, non stare sempre seduto al fianco della stessa persona durante l'incontro di preghiera occupando il medesimo posto, ma con molta libertà e semplicità favorire l'incontro con tutti, la conoscenza di tutti. In particolare, bisogna lottare contro ogni pensiero che conduce a disgregare l'unità attraverso la mormorazione e il giudizio (cf Ef 4,24ss). Considerare l'altro come un dono prezioso che "mi appartiene" e verso il quale ho la responsabilità di amarlo, custodirlo, servirlo.

## **Brani biblici**

Atti degli Apostoli 1,14; Vangelo di Matteo 18,19-20; Giacomo 5,13-15; Efesini 5,19-20; Colossessi 3,16-17; Ebrei 10, 24-25.

## **Bibliografia essenziale**

Vivere nel potere dello Spirito Vol. I, *Sebastiano Fascetta*, Edizione RnS Roma 2006, pagg.147-186;  
L'esperienza carismatica dell'animatore, *Sebastiano Fascetta*, Edizioni RnS, Roma 2000, pagg.147-183.

## VIII capitolo

### LA DIMENSIONE CARISMATICA DELLA PREGHIERA COMUNITARIA

#### Proclamazione della Parola

*<Siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo> (Ef 5,19-20).*

#### Il Magistero

*<Lo Spirito Santo non mancherà di arricchire la testimonianza di ciascuno con “i doni spirituali e i carismi che egli elargisce alla Chiesa. Tra questi carismi rivestono importanza peculiare “quelli che servono alla pienezza alla vita spirituale”, istillando “il gusto della preghiera”, gusto che non esclude “l’esperienza del silenzio” (cf Spiritus et Sponsa nn.13-14). “La rosa vastissima di carismi con i quali lo Spirito Santo partecipa alla Chiesa la sua carità e santità sarà per voi, carissimi, Fratelli e Sorelle che partecipate all’incontro, stimolo a diffondere l’amore a Cristo e alla sua Chiesa, “unica Madre sulla terra (cf Pastores gregis n.13) e ad inserire la lode che elevate a Dio, sotto la guida dei vostri Pastori...> (Giovanni Paolo II, Lettera Autografa al RnS 2004).*

#### La viva tradizione della Chiesa

*<Dio in questi tempi concedeva vari carismi a coloro che venivano battezzati. Questi carismi venivano anche chiamati “spiriti”: “infatti gli spiriti (pneumata) dei profeti devono essere sottomessi ai profeti“ (1Cor 14,32). Uno aveva il carisma della profezia e predicava il futuro; un altro aveva il carisma della sapienza e insegnava a molti; un altro aveva il carisma delle guarigioni e curava gli ammalati; un altro aveva il carisma dei miracoli e risuscitava i morti; un altro aveva il carisma delle lingue e risuonava con voci varie. Insieme con tutti questi carismi c’era anche il carisma di preghiera, il quale veniva chiamato Spirito: la persona che aveva questo carisma pregava per tutta la moltitudine. Poiché, ignorando molte di quelle cose che ci sono utili domandiamo cose inutili, veniva dato un carisma di preghiera a qualcuno di quelli che partecipavano. La persona che riceveva questo carisma allora stando in piedi domandava ciò che era utile per tutta l’assemblea che realizzava in quel momento la chiesa e ammaestrava gli altri> (San Giovanni Crisostomo)<sup>46</sup>.*

#### Riflessione biblica

L’apostolo Paolo presenta uno spaccato della preghiera comunitaria dei primi cristiani, presieduta dallo Spirito Santo, che sgorga spontaneamente dall’assemblea radunata nel Signore, secondo modalità e forme diverse come la salmodia, inni, cantici nello Spirito. La tonalità della preghiera, nella sua complessità, è la lode, il rendimento di grazie che scaturisce dal considerare ogni cosa come dono di Dio Padre. La spontaneità della preghiera comunitaria scaturisce dall’ispirazione

---

<sup>46</sup> P. Giuseppe Bentivegna, Cento capitoli su Spirito Santo e carismi, insegnamenti di San Giovanni Crisostomo, edizioni RNS 1999, pag.44

dello Spirito e trova il suo linguaggio più naturale nella Parola di Dio. Da qui il riferimento ai Salmi: <La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre> (Col 3,17-18).

Le assemblee carismatiche si caratterizzano per l'esperienza dei *carismi profetici* il cui effetto è quello di trafiggere i cuori (cf At 2,37) in vista della conversione che sfocia nella lode e nella professione di fede (cf 1Cor 14,24-25). I carismi profetici illuminano la situazione personale e comunitaria per sostenere e dare un'anima alla preghiera, alla lode, alla supplica, al ringraziamento. La profezia comunica la Parola di Dio e rivela la volontà divina, nonché edifica cioè costruisce la comunità alimentando la fede, esorta al cambiamento di vita, consola i cuori (cf 1Cor 14,3). All'esercizio della profezia, come del resto a tutte le manifestazioni carismatiche, è applicato il discernimento spirituale per distinguere la bontà dell'ispirazione (cf 1Cor 12,10c; 1Ts 5,19-20).

Altro elemento caratterizzante è la presenza della preghiera o canto in lingue; è un dono esercitato con particolare frequenza dall'apostolo Paolo e che si differenzia dagli altri carismi profetici in quanto concorre anche all'edificazione di chi prega (cf At 2,6; 1Cor 14,5.18). *Il canto o preghiera in lingua* è simile al "linguaggio degli angeli" (cf 1Cor 13,1) e non è soggetto ad alcuna interpretazione a differenza, invece, della profezia "parlata o cantata in lingue" dal momento che è Dio che parla per l'edificazione della comunità (1Cor 14,17-19).

Non mancano inoltre carismi di *guarigioni* (1Cor 12,10b) che manifestano la potenza risanatrice di Dio che continua a guarire, liberare, consolare, nonché i carismi di discernimento degli spiriti (1 Cor 12,10c).

Anche se la preghiera "carismatica" è spontanea non avviene mai in un clima di "anarchia" e di confusione, poiché lo Spirito è ordine, pace e decoro (cf 1Cor 14,32.40).

La spontaneità suscitata dallo Spirito è comunque sottomessa a regole ben precise; a) fare tutto per l'edificazione comunitaria; infatti "tutto è lecito ma non tutto giova" (cf 1Cor 6,12) di conseguenza ciascun membro della comunità ogni qualvolta fa esperienza dell'azione carismatica dello Spirito deve esercitare un discernimento personale in vista del bene comune; b) i profeti devono essere sottomessi ai profeti (cf 1Cor 14,32); c) vivere il primato della carità (cf 1Cor 13,1ss).

## **Applicazioni**

La preghiera comunitaria carismatica è un evento dinamico, suscitato e condotto dallo Spirito Santo, all'interno della quale possiamo cogliere alcune caratteristiche fondamentali che garantiscono la sua specificità. In particolare consideriamo i seguenti elementi:

- a) *l'accoglienza fraterna*, vissuta in un clima di vera gioia (cf Sal 133), ove ciascuno accoglie e, nel contempo, riceve accoglienza, in modo che ciascuno possa sentirsi a proprio agio e avvertire il sostegno del fratello e della sorella nel corso dell'incontro di preghiera;
- b) l'incontro di preghiera è sempre un atto di fede nei riguardi di Dio che ci precede con il Suo Amore, significato dalla *lode iniziale* (cf Sal 117) che l'assemblea eleva al Signore, nella gioia, nel canto;
- c) attraverso la lode iniziale cresce il desiderio di *invocare il dono dello Spirito Santo*, vero protagonista dell'incontro di preghiera (cf Lc 11,13). Lo Spirito Santo è "soggetto" di preghiera

poiché viene in aiuto alla nostra debolezza (cf Rm 8,27), ma è anche “oggetto” di preghiera poiché lo invociamo con fervente desiderio (cf Lc 11,13): Egli è Dio adorato e glorificato (Credo Niceno Costantinopolitano);

- d) l’invocazione dello Spirito Santo, generalmente, determina *un’unzione profetica* che si rende manifesta attraverso l’interazione dei diversi carismi inerenti la preghiera (profezia, canto in lingue...) e coinvolge la comunità mediante preghiere espresse coralmemente ma anche in maniera personale, in un clima di ascolto fraterno. E’ un momento di ascolto profetico da vivere con gratitudine, che suscita la preghiera carismatica in maniera contagiosa;
- e) il tempo profetico è anche tempo di ascolto *della voce di Dio che parla all’assemblea attraverso i doni profetici* che edificano, esortano, confortano, spingono alla conversione e suscitano l’adorazione e la lode. La profezia va comunque sottomessa al discernimento per comprendere il messaggio, riconoscerne l’ispirazione, verificarne gli effetti, affinché tutto sia vissuto con ordine e decoro. La profezia deve essere accolta con gratitudine ed attenzione; a Dio che parla l’assemblea e i singoli rispondono con la lode, il ringraziamento e l’obbedienza filiale;
- f) l’unzione profetica e l’ascolto profetico favoriscono un tempo di risonanza interiore che porta ciascuno a gustare la bontà di Dio e sperimenta la forza consolatrice e risanatrice dello Spirito Santo che suscita, generalmente, un intenso momento *di intercessione, guarigione e di consolazione* mediante la fede carismatica (cf 1 Cor 12,9) di cui la comunità è capace (cf At 4,30);
- g) la conclusione dell’incontro di preghiera si caratterizza, oltre che con un momento di ringraziamento, anche attraverso l’impegno che la comunità assume di far memoria della parola profetica accolta per proseguire nel cammino di conversione.

## **Esplicitazioni**

- Per crescere nell’esperienza carismatica bisogna assumere i seguenti atteggiamenti:
- Invocare il dono dello Spirito Santo per sviluppare un profondo e sincero desiderio di Dio acquisendo, giorno dopo giorno, soprattutto attraverso la preghiera personale, una particolare docilità interiore.
- Accogliere, con gratitudine, docilità di cuore, riconoscenza i carismi, senza arroganza e presunzione, ma con umiltà di cuore.
- Sviluppare il discernimento spirituale per imparare a riconoscere l’azione dello Spirito nella propria vita lasciandosi istruire dal Signore attraverso la sua Parola e chiedendo aiuto, sostegno a fratelli e sorelle maturi nel cammino, in modo da saper discernere l’opera di Dio, riconoscere le false ispirazioni, crescere nella sottomissione reciproca.

## **Brani biblici**

Atti degli Apostoli 2,1-11; 10,46-48; 1Corinzi 12,1-30; 14,1-40; Romani 12,6-8; Efesini 4,11-16; 1Pietro 4.10-11.
---

## **Bibliografia essenziale**

Esperienza dei carismi in un incontro di preghiera comunitaria, *Giuseppe Bentivegna, Salvatore Martinez*, Edizione RnS 2002;  
Vivere nel potere dello Spirito Vol. I, *Sebastiano Fascetta*, Edizione RnS 2006;  
Camminiamo secondo lo Spirito, *Fascetta Sebastiano*, Edizione RnS 2002.

## IX capitolo

### LA GLOSSOLALIA

#### Proclamazione della Parola

*<Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose...Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque! Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza, canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza....Grazie a Dio io parlo con il dono delle lingue molto più di tutti voi...> (1Cor 14,2.14.18).*

#### Il Magistero

*“L'anima parla al Cristo con il suo linguaggio di bambino, balbettando e gemendo, gioiosa e nel canto, linguaggio segreto che solo Dio capisce, linguaggio che si esprime solo con lo Spirito Santo e che viene da Lui” (Paolo VI, Udienza generale del 9 febbraio 1970).*

*“La Chiesa ha bisogno di una perenne Pentecoste, ha bisogno di fuoco nel cuore, di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo. La Chiesa ha bisogno d'essere tempio di Spirito Santo, ha bisogno di risentire dentro di sé, salire dal profondo della sua intima personalità, quasi un pianto, una poesia, una preghiera, un inno, la voce orante di Te, o Spirito Santo, che a noi ti sostituisci e preghi in noi e per noi con «gemiti inesprimibili» e interpreti tu il discorso che noi da soli non sapremmo rivolgere a Dio” (Paolo VI, Udienza generale del 29 novembre 1972).*

*“Molto spesso la preghiera proviene da una voce interiore con parole che noi non sapremmo formulare, ma che lo Spirito pronuncia in noi con gemiti inesprimibili” (Paolo VI, Udienza generale del 30 gennaio 1974).*

#### La viva tradizione della Chiesa

*“Il carisma delle lingue (glossolalia) era ritenuto grande perché il primo ricevuto dagli apostoli. S. Paolo, affermando che chi parla in lingue «dice per opera dello Spirito cose misteriose» (1 Cor 14,2) lo eleva, affinché non sembrasse trattarsi di un carisma superfluo e di poco valore, che viene dato a caso e senza scopo. Paolo mette il carisma delle lingue nell'elenco degli altri carismi, quando dice: “Chi ha un salmo, chi ha un insegnamento, chi ha un discorso in lingue”(1 Cor 14, 26). Infatti, anticamente, componevano i salmi in virtù di un carisma e insegnavano in virtù di un carisma. L'apostolo osserva, però, che tutte queste cose debbono avvenire in vista di una cosa sola: il miglioramento del prossimo. Niente si faccia sconsideratamente; tutto si faccia per l'edificazione. “Dunque, fratelli miei, aspirate alla profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo”(1 Cor 14,39). Quindi, facendo come una sintesi di tutte le correzioni proposte, soggiunge:“Ma tutto avvenga decorosamente e con ordine” (1 Cor 14,40), toccando di nuovo coloro che vogliono comportarsi in maniera indecorosa e ricevere la nomea di pazzi. Nell'uso dei doni spirituali, infatti, niente edifica meglio del rispetto di tutto ciò che indica buon ordine, pace, amore. Quando si fa il contrario tutto si dissolve” (Giovanni Crisostomo, Commento alla 1 Corinti 14).*

## Riflessione biblica

Il Salmo 8 dice che con la *“bocca dei bambini e dei lattanti”* il Signore afferma la sua *“potenza”*. La versione greca dei LXX, riportata dall’evangelo di Matteo, sostituisce la parola *“potenza”* con *“lode”*: *“dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurata una lode”* (Mt 21,16). In modo particolare, possiamo rilevare tracce dell’esperienza del pregare/cantare o parlare in lingue all’interno del N.Testamento, soprattutto negli Atti degli Apostoli e nelle lettere paoline, in modo speciale nella 1 lettera ai Corinti.

Il giorno di Pentecoste, gli apostoli, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, *“cominciarono a parlare in altre lingue”* (At 2,4). Al di là del fatto che si possa trattare di glossolalia o di xenoglossia (cioè il parlare lingue straniere), è indubbio, come giustamente fa notare Salvatore Cultrera<sup>47</sup>, che comunque ci troviamo in un contesto di lode, poiché gli apostoli annunciano le opere di Dio (At 2,13). In ogni caso, qualora si trattasse di xenoglossia, non si capisce l’affermazione piena di stupore, riportata negli Atti degli Apostoli, di coloro che dicono *“sono ubriachi di vino”*.

In Atti 10,46-48 si afferma che, dopo il discorso di Pietro a Cornelio, lo Spirito santo si effonde sui pagani i quali *“li sentivano parlare lingue e glorificare Dio”*. Anche in questo caso l’esperienza del *“parlare in lingue”* è effetto dell’effusione *“spontanea”* dello Spirito che scende su coloro che sono disposti ad accogliere l’annuncio apostolico. Ciò evidenzia che il dono delle lingue presuppone un clima di fede, di ascolto della voce dello Spirito e della Parola di Dio, che apre all’esperienza della Signoria di Dio.

Nel brano di Atti 19,6 l’evento del parlare in lingue è sperimentato in un contesto, potremmo dire, *“sacramentale”*<sup>48</sup> infatti si legge, *“Dopo aver udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù, e non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlarono in lingue e profetavano”*.

Nella 1 lettera ai Corinti l’apostolo Paolo nell’elencare i vari carismi indica anche il parlare in lingue: *“a un altro la varietà delle lingue, a un altro l’interpretazione delle lingue”* (1 Cor 12,10). Il parlare in lingue indica da una parte il pregare in lingue (è l’uomo che parla a Dio con il linguaggio del cuore) e dall’altra parte il profetare in lingue (è Dio che si rivolge all’uomo in una lingua sconosciuta agli ascoltatori che necessita d’interpretazione).

Anche nella lettera ai Colossesi (cf 3, 16) e agli Efesini (cf 5,17) l’apostolo Paolo parla di *“cantici spirituali”* che si differenziano dai salmi o dagli inni cristologici, pregati all’interno della celebrazione eucaristica, lasciando intendere un’esperienza suscitata dallo Spirito Santo in maniera *“spontanea”* in un contesto assembleare di preghiera. Secondo la TOB<sup>49</sup> si tratta di *“improvvisazioni suscitate dallo Spirito Santo nel corso dell’assemblea liturgica”*.

## Applicazioni

*“Quelli che esercitano il dono della glossolalia, soprattutto nell’ambito della preghiera personale, sono unanimi nel riconoscere che esso apre la via a una preghiera più profonda, a un contatto con Dio più immediato, da cui traggono grandi benefici. A volte, serve a esprimere adorazione e lode, altre volte si traduce in una intercessione potente. In essa, la persona sperimenta un’unità nuova: è*

<sup>47</sup> Il dono delle lingue, Salvatore Cultrera, ristampata ultimamente dall’Edizione RnS.

<sup>48</sup> Si suggerisce il testo di Kilian McDonnell e George T. Montague, Iniziazione cristiana e battesimo nello Spirito Santo, Edizioni Dehoniane Roma, il cui filo conduttore è quello di dimostrare come l’effusione dello Spirito e le relative manifestazioni carismatiche erano strettamente connesse all’iniziazione cristiana.

<sup>49</sup> Traduction Oecumènique de la Bible: traduzione ecumenica della Bibbia



*tutta la persona, fin dalle sue profondità, che prega e si apre a Dio, corpo, anima e spirito fusi insieme... Tutti avvertiamo a volte il desiderio di andare al di là dello schematismo delle parole e dei concetti. Questi costringono il nostro slancio espressivo a passare come attraverso delle caselle. Il moto del cuore ne risulta inevitabilmente 'irretito' e ritardato. A questo limite si sfugge in due modi: o con il silenzio o con il trascendere le parole, che è ciò che avviene nella glossolalia (P. Raniero Cantalamessa in "Il canto dello Spirito", pagg. 238-239).*

San Paolo parla di glossolalia, cioè del "dono delle lingue" o di "parlare in lingue" raccomandandone un corretto uso alla comunità di Corinto. Guardando alla nostra esperienza odierna, e confrontandola con le affermazioni di San Paolo e dei principali Padri della Chiesa, possiamo individuare due modalità caratteristiche proprie di questo dono:

"pregare" in lingue: è una preghiera personale articolata in sillabe incomprensibili, spesso espressa in forma di canto con suoni inarticolati.

"parlare" in lingue: è un messaggio in una lingua sconosciuta, pronunciato in un'assemblea orante, a cui fa seguito l'*interpretazione* nella nostra lingua corrente.

1. La preghiera "in lingue" è un modo nuovo di esprimersi, una nuova forma di comunicazione suscitata dallo Spirito Santo in un contesto di preghiera. È un dono speciale di preghiera che fa esplodere l'ebbrezza dello Spirito Santo e permette di esprimere ciò che le nostre parole umane non sono capaci di dire. Chi fa uso di questo dono si rivolge a Dio, non ai presenti. È un carisma mediante il quale lo Spirito ci aiuta a pregare, ma siamo ancora noi che preghiamo. Lo Spirito Santo, pertanto, non si sostituisce al nostro spirito per pregare: Egli si unisce al nostro spirito; lo anima, lo rende fecondo, lo spinge ad elevarsi a Dio.

Il pregare o cantare in lingue è, pertanto, un linguaggio soprannaturale che comunque non determina nessuno stato di estasi, né tanto meno l'annullamento della propria volontà. La libertà, la consapevolezza e la fede-abbandonamento sono sempre garantite dall'azione dello Spirito Santo e sono i presupposti per un'autentica esperienza carismatica. Bisogna evitare di creare un clima che induce, quasi costringe le persone a dover esercitare questo carisma.

Molti fanno esperienza di tale dono in occasione della preghiera d'effusione o battesimo nello Spirito, cioè nel momento in cui esprimono, in maniera libera e consapevole, il desiderio profondo di lasciarsi guidare dallo Spirito e di affidare le redini della propria vita al Signore. Altri invece fanno esperienza della potenza della preghiera in lingue in occasione di momenti forti di evangelizzazione, come può essere la convocazione nazionale di Rimini, oppure altri eventi di particolare intensità di annuncio kerigmatico e di preghiera.

2. Circa il parlare in lingue, San Paolo evidenzia chiaramente che si tratta di un carisma profetico, affiancato al carisma di profezia: è Dio che parla per edificare l'assemblea riunita in preghiera. «Uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle» (1 Cor 14,26).

Il bene della comunità si raggiunge in pienezza quando al pronunciamento profetico enunciato con suoni peregrini da parte di una persona (*parlare in lingue*), fa seguito una accurata proclamazione del contenuto di quella risonanza, fatta da chi ha ricevuto il dono di interpretarle, o anche una lettura "profetica" di un brano delle Scritture o ancora un'esortazione spirituale.

La ragione per la quale bisogna chiedere il dono dell'interpretazione è essenzialmente una: la perfezione dell'amore verso gli altri. Una comunità che parla in lingue in maniera difettosa, senza che intervenga una esortazione che la interpreti, anziché edificare, crea inconvenienti, fino al punto da suscitare, sia nei fedeli che negli infedeli presenti, l'impressione di avere a che fare con gente

affetta da squilibri. «Se non vi è chi interpreta, ciascuno di chi ha il dono delle lingue taccia nell'assemblea e parli solo a se stesso e a Dio» (1 Cor 14,28).

Gli effetti spirituali del canto in lingue sono molteplici, ne segnaliamo alcuni:

- fortifica potentemente l'uomo interiore (Ef 3,14);
- irrobustisce la fede (Giuda 20);
- comunica i desideri di Dio (1 Cor 2,9);
- dispone all'accoglienza dei carismi;
- ravviva l'amore per il Signore;
- rende partecipi della compassione di Dio nei confronti del nostro prossimo;
- introduce in un tempo prolungato di lode, acclamazione, adorazione.

## Esplicitazioni

- Desidera ardentemente lodare Dio con tutto il cuore, la mente, le forze, lasciandoti inondare dall'amore, pace e gioia dello Spirito Santo.
- Lasciati guidare dallo Spirito che prega in te con gemiti inesprimibili ed eleva a Dio un canto nuovo con libertà e umiltà, come “*bambino svezzato in braccio a sua madre*” (Sal 131,2), affinché sia fortificato l'uomo interiore (cf Ef 3,16), per adorare Dio nel profondo del cuore (1Pt 3,15).
- Per iniziare abbandonati nell'amore del Padre, balbettando il nome filiale per eccellenza “Abbà” (cf Rm 8,14) per far sì che cresca in te la disponibilità a lasciare che Dio agisca dentro di te.

## Brani biblici

Atti 2,6-11, Atti 10,46-48: 1Corinzi 14,14-17

## Bibliografia essenziale

Il dono delle lingue, *Salvatore Cultrera*, Roma 1990;  
Esperienza dei carismi in un incontro di preghiera comunitaria, *Giuseppe Bentivegna, Salvatore Martinez*, Edizioni RnS, Roma 2002;  
Il canto dello Spirito, *Raniero Cantalamessa*, Edizioni Ancora, Milano 1997;  
I carismi nella Chiesa, *Domenico Grasso*, Edizioni Queriniana, Brescia 1985;  
Carismi e rinnovamento carismatico, *Francis A. Sullivan*, Edizioni Ancora, Milano 1990;  
Per un Roveto Ardente di preghiera, *Salvatore Martinez*, Edizioni RnS, Roma 2004;  
Cristoterapia della gioia, *Salvatore Martinez*, Edizioni RnS, Roma 2006.

## X capitolo

### I CARISMI PROFETICI

#### Proclamazione della Parola

*<Ricerca la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue; a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione> (1 Cor 12,1-5).*

*<Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti; sarebbero manifestati i segreti del suo cuore, e così prostrandosi a terra adorerebbe Dio, proclamando che veramente Dio è fra voi> (1Cor 14,23-25).*

#### Il Magistero

*<Cristo, il grande profeta, il quale con la testimonianza della sua vita e con la potenza della sua parola ha proclamato il regno del Padre, adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, che insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola (cf At 2,17, Ap 19,10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale> (Lumen Gentium n.35).*

#### La viva tradizione della Chiesa

*<Ogni apostolo che giunge da voi accoglietelo come il Signore. Egli non rimarrà che un giorno solo, se vi fosse bisogno anche un altro. Se rimane per tre giorni è un falso profeta. Congedandosi l'apostolo non prenda nulla se non il pane, sin dove si fermerà; se chiede denaro è un falso profeta. Non mettete a prova né giudicate anche il profeta che parla in tutto nello Spirito; ogni peccato viene perdonato, questo, invece, no. Non è profeta ognuno che parli nello Spirito ma se ha i modi del Signore; da questi modi sarà riconosciuto il falso e il vero profeta...Ogni profeta che insegna la verità se non fa quello che insegna è un falso profeta> (Didachè XI, 3-8).*

#### Riflessione biblica

Prima di fare alcune considerazioni sui testi paolini sopra citati è opportuno richiamare, seppur brevemente, il concetto di profezia nell'Antico Testamento. La comparsa dei profeti è uno dei fenomeni caratteristici dell'esperienza dell'antico Israele. Tale fenomeno non era certamente

limitato a Israele, ma si presentava anche in altri ambiti dell'antico Oriente; in nessun luogo però ha avuto una rilevanza tanto grande quanto in Israele.<sup>50</sup> Si parla di gruppi di profeti (cf 1Sam 10,5.10-13:19,18-24) o profeti singoli. I termini utilizzati sono *nabi* (letteralmente profeta), “*uomo di Dio*” (1Sam9,6.10) oppure “*veggente*” (1Sam 9,11.18). La funzione profetica non consiste nel predire il futuro bensì nel comunicare la Parola di Dio. Letteralmente il termine profeta indica colui che “parla davanti” o “in nome di ...”. Dio suscita i profeti per istruire, guidare il Suo popolo. Il messaggio profetico acquista tonalità diverse a seconda della situazione storica a cui si riferisce, di conseguenza il profeta può privilegiare parole di “rovina”, di giudizio (1 Re 20,42b;21,19b), di ammonimento, che invitano ad assumere un determinato comportamento, oppure di lamentazione o di salvezza.

L’apostolo Paolo non parla dei profeti riferendosi ad una categoria particolare di persone bensì si riferisce ai carismi profetici che vengono elargiti ai diversi membri della comunità dotati, di volta in volta, di una particolare forza carismatica.<sup>51</sup>

### **La profezia:**

- 1) è un carisma esercitato da un gruppo di persone distinte dagli apostoli, dagli evangelisti e dai maestri;
- 2) ha un ruolo importante per l’edificazione della comunità poiché è elencato da Paolo immediatamente dopo quello degli apostoli (cf 1Cor 12,28; Ef 4,11);
- 3) si esercita all’interno della liturgia<sup>52</sup>, o comunque in clima di preghiera assembleare.

Gli effetti della profezia sono:

- a) *edifica*, cioè costruisce, irrobustisce, consolida la fede dell’assemblea;
- b) *esorta*<sup>53</sup>, incoraggia, corregge, trasmette le motivazioni spirituali e la forza dello Spirito per proseguire nel cammino di conversione;
- c) *consola* da ogni afflizione manifestando una potenza terapeutica;
- d) *convince quanto al peccato* provocando una reazione in termini di compunzione del cuore, di adorazione, di professione di fede, di riconoscimento della Signoria di Dio;
- e) tutto avviene con ordine *<i profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Se uno di quelli che sono seduti riceve una rivelazione, il primo taccia; tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati. Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace>* (1Cor 14,29-33).

### **Applicazioni**

---

<sup>50</sup> 1 Sam 10,5ss; 1 Re 22, 2 Re 2,3ss; 4,1.38:6,1:9,1; 1 Sam 7,12,

<sup>51</sup>Francis A. Sullivan parla di “profezia assembleare” per <definire il profetare da parte dei membri delle prime comunità cristiane che non erano designati come “profeti”, non avendo il ruolo di guida della comunità che avevano, invece, i veri profeti. Da alcune testimonianze, a proposito di questo profetare da parte di uomini che non erano riconosciuti come “profeti”, risulta che questo fosse un fenomeno molto comune nella Chiesa del Nuovo Testamento>, (Francis A. Sullivan, I Carismi e Rinnovamento Carismatico, edizione ‘Ancora Milano 1990, pag.104).

<sup>52</sup> “la profezia si esercita nella liturgia, durante la quale “ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono d’interpretarle” (cf Parola Spirito e Vita n.41).

<sup>53</sup> Il termine esortare è ricorrente nel N.T.: Lc 3,18;Atti 11,22-24; 13,1; 15,32.

Per accogliere e sviluppare il carisma di profezia si suggeriscono i seguenti atteggiamenti: a) *l'umiltà*: “ coloro che credono di essere profeti, proprio perché presumono di esserlo, non lo sono. Si illudono di parlare nel nome del Signore, ma di fatto non fanno quello che dicono.”<sup>54</sup> b) *La libertà di cuore*: la profezia è un carisma di cui nessuno può disporre a proprio piacimento<sup>55</sup>. c) *La sottomissione*: “ i profeti siano sottomessi ai profeti”; d) *L'ascolto e la preghiera* sono le condizioni essenziali per disporsi ad accogliere le ispirazioni profetiche dello Spirito; e) *L'ortodossia della fede*: nessuna profezia può essere contraria alla vera fede professata dalla e nella Chiesa; f) *Avere i modi del Signore*: cioè un comportamento conforme alla Parola.

La profezia: 1) scaturisce *in un clima di pace, ordine e decoro* (cf 1 Cor 14,36-40). Per evitare un eccessivo uso della profezia in assemblea è opportuno stabilire un gruppetto di discernimento a sostegno dell'animatore della preghiera; 2) esige *attenzione ed ascolto*: la comunità deve disporsi a ricevere il dono della profezia in clima di fede, ascolto, attenzione del cuore poiché “*c'è bisogno della medesima potenza sia in coloro che profetizzano, sia anche in coloro che sono uditori dei profeti. Infatti, nessuno può mai ascoltare e capire un profeta se non la persona alla quale lo Spirito ha dato il potere profetico di comprendere le parole ispirate dallo stesso Spirito*”<sup>56</sup>; 3) è *incisiva*: bisogna evitare di proclamare brani biblici particolarmente lunghi o di formulare profezie complesse, ricercando termini altisonanti che attirano l'attenzione e suscitano ammirazione; 4) è *coerente*: il Signore offre alla comunità nel corso dell'incontro di preghiera un discorso lineare e non confusionario.

Bisogna evitare ogni approccio alla profezia di tipo:

- a) *magico*: ricercando esclusivamente e presuntuosamente la soluzione dei propri problemi, senza preoccuparsi di accogliere la volontà di Dio;
- b) *strumentale*: utilizzando la profezia per i propri fini o contro gli altri;
- c) *coercitiva*: la profezia non può mai essere utilizzata, come arma che viola la coscienza e la libertà delle persone.

La profezia infatti salva e non condanna.

Diverse forme di profezia:

- 1) *mentale*: Dio trasmette al profeta un'idea che egli elabora traducendola in comunicazione verbale;
- 2) *vocale*: Dio trasmette il messaggio come un “dettato”, sotto forma di locuzione interiore;
- 3) *visiva*: Dio trasmette un'immagine spesso accompagnata da una esortazione o da un messaggio particolare che spiega l'immagine stessa, talvolta incompleta o frammentaria;
- 4) *numerica*: si tratta di ricevere l'indicazione biblica di un testo, visualizzata o suggerita sotto forma di locuzione;
- 5) *apertura ispirata della Bibbia*: per ispirazione apriamo la Bibbia e troviamo un testo che ci colpisce avvertendo il bisogno di comunicarlo;
- 6) *esortativa*: non si tratta di un semplice insegnamento ma di un breve messaggio spirituale che raggiunge i cuori e innalza la fede dell'assemblea;

<sup>54</sup> Esperienza dei carismi, Ed. RnS, pag.57.

<sup>55</sup> Esperienza dei carismi, Ed. RnS, pag.56.

<sup>56</sup> Esperienza dei carismi, Ed. RnS, pag.58.

7) *canto profetico*: in lingue seguito da interpretazione<sup>57</sup>.

## **Esplicitazioni**

- Dare primato all'ascolto dello Spirito, ricercando spazi di silenzio per interiorizzare la Parola di Dio.
- Accogliere con gratitudine ed umiltà la forza profetica dello Spirito nel corso dell'esperienza della preghiera comunitaria carismatica per l'edificazione comune.
- Accogliere il discernimento dei fratelli anziani nel cammino, affinché ogni "profezia sia sottomessa ai profeti".

## **Brani Biblici**

Matteo 13,14; 2 Pietro 1,20; 1Corinzi 12,10; 13,8; 14,6.22; 1 Timoteo 1,18; 4,14; Apocalisse 1,3; 11,6; 19,10; 22,7ss; Romani 12,6; Efesini 4,11.

## **Bibliografia essenziale**

Esperienza dei carismi in un incontro di preghiera comunitaria, *Giuseppe Bentivegna, Salvatore Martinez*, Edizioni RnS, Roma 2002;  
Il canto dello Spirito, *Raniero Cantalamessa*, Edizioni Ancora, Milano 1997;  
I carismi nella Chiesa, *Domenico Grasso*, Edizioni Queriniana, Brescia 1985;  
Carismi e rinnovamento carismatico, *Francis A. Sullivan*, Edizioni Ancora, Milano 1990.

---

<sup>57</sup> Per l'approfondimento si consiglia di consultare il n.1 del 2002 di Alleluja che riporta la relazione integrale di p. Matteo La Grua "i carismi profetici nella preghiera comunitaria".

## XI capitolo

### L'EUCARISTIA: *Il pasto e la Parola*

#### Proclamazione della Parola

*<Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me” Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi” (Lc 22,19-20).*

#### Il Magistero

*<Dobbiamo dunque considerare l'Eucaristia:*

- *come azione di grazie e lode al Padre;*
- *come memoriale del sacrificio di Cristo e del suo Corpo;*
- *come presenza di Cristo in virtù della potenza della sua Parola e del suo Spirito> (CCC, n.1358).*

#### La viva tradizione della Chiesa

*<Pertanto, fratelli, impegnatevi a riunirvi con più frequenza nella celebrazione dell'Eucaristia di Dio e nel tributo di gloria. Infatti, quando spesso vi riunite in un medesimo luogo, le forze di Satana vengono annientate e il suo potere demolitore è distrutto dalla concordia della fede. Non vi è nulla di più eccellente della pace, con la quale viene eliminata ogni guerra tra potenze celesti e terrestri> (Ignazio di Antiochia).*

#### Riflessione biblica<sup>58</sup>

Gesù in occasione dell'Ultima Cena compie dei gesti profetici che svelano il significato profondo dell'istituzione dell'Eucaristia e che manifestano due cose fondamentali:

- a) *la libertà*, poiché Egli non subisce la morte, ma l'accoglie liberamente assumendola con piena consapevolezza. La morte di Gesù è stata la conseguenza di tutta la sua esistenza spesa gratuitamente per la salvezza del genere umano nella piena fedeltà alla volontà del Padre. Gesù non è “destinato” a morire, ma si “consegna” alla morte come *<agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì bocca>* (Is 53,7) per difendersi o per rispondere al male con il male, ma affidò totalmente la sua vita nelle mani del Padre (cf 1 Pt 2,22-25);
- b) *la carità*, poiché Gesù affronta la morte procurata dagli uomini (cf Sap 2,10ss) con mitezza (cf Mt 11,29) e con amore, facendosi servo obbediente (cf Fil 2,8), amando i suoi sino alla fine (cf Gv 13,1ss).

I segni profetici che Gesù compie sono i seguenti:

---

<sup>58</sup> Per l'approfondimento, confrontare *Vivere nel potere dello Spirito*, Vol.II, Edizione RnS, pagg. 169-190.

- 1) *prese il pane*<sup>59</sup> *e disse la benedizione* oppure, secondo la tradizione antiochena “rese grazie”<sup>60</sup>. Sono due gesti importanti che anticipano profeticamente l’evento della morte e resurrezione di Cristo che è:
- a) il “pane”<sup>61</sup> donato per la nostra salvezza;
  - b) la benedizione di Dio, nel senso che in Cristo siamo stati benedetti (cf Ef 1,3) e per mezzo di Lui possiamo benedire il Padre. Cristo è *oggetto* di benedizione in quanto amato dal Padre ed è al contempo *sogetto* di benedizione in quanto si rivolge al Padre. Egli è sacerdote e al contempo vittima, Colui che offre e Colui che è offerto. Il movimento contenuto nell’Eucaristia è evidente: Dio tutto dona gratuitamente e per amore, il credente in qualità di beneficiario non può far altro che felicitarsi per i doni che riceve e ringraziare il Donatore. *<In essa (cioè nell’Eucaristia) non si offrono a Dio tributi umani, ma si porta l’uomo a lasciarsi inondare di doni; noi non glorifichiamo Dio offrendogli qualcosa di presumibilmente nostro – quasi che ciò non fosse già per principio suo – bensì facendo regalare qualcosa di suo, e riconoscendolo così come unico Signore. Permettere a Dio di operare su di noi: ecco la quintessenza del sacrificio cristiano>*<sup>62</sup>;
- 2) *lo spezzò e lo diede loro*. Gesù spezza il pane per condividere il dono. Secondo la tradizione ebraica il capo famiglia spezza sempre, durante i pasti, il pane come segno di condivisione in antitesi ad ogni tensione individualista che fa del cibo un qualcosa da prendere e mangiare senza gli altri. Gesto che caratterizzava in modo particolare la celebrazione della pasqua che ogni anno il popolo d’Israele realizzava per ricordare gli eventi della liberazione (cf Es 12,37ss). Ogni qualvolta riceviamo il Corpo di Cristo tramite l’eucaristia partecipiamo del mistero d’amore di Dio per essere a nostra volta capaci di condivisione, di servizio, di amore fraterno. Il pane spezzato è da Gesù donato ai suoi discepoli. Si tratta di un gesto importante perché pone l’eucaristia nello spazio dell’offerta, del dono che si consegna. L’Eucaristia non si “prende” ma si “riceve” dalle mani di Cristo come un figlio riceve il cibo dalla propria madre. Donare il cibo significa amare, desiderare che l’altro viva bene e viva sempre. Accogliere il dono dell’Eucaristia significa ricevere la vita divina, ciò che rende possibile lo sviluppo e la crescita dell’uomo nuovo nascosto in fondo al cuore (cf 1 Pt 3,4).

Gesù interpreta i gesti che compie per renderli comprensibili alla luce della fede:

- a) *questo è il mio Corpo* donato per voi, cioè la Persona di Cristo destinata ad essere alimento spirituale per i discepoli;
- b) “fate questo in memoria di me”, espressione che indica l’attualizzazione e l’offerta sacramentale del sacrificio di Cristo. In questo memoriale della Pasqua di Cristo l’Eucaristia è un sacrificio

---

<sup>59</sup> “Perché pane e vino, non avremmo potuto scegliere altri elementi? ...Pane è o significa l’alimento elementare dell’uomo. E’ l’elemento che sostiene la nostra vita giorno per giorno; l’alimento che facendoci si rifà e ci permette di fare; che si trasforma in parte nostra o in energia vitale...Invece il vino è la poesia, la gratificazione, la festa...Il vino è una gratificazione che aggiungiamo al cibo...il vino è gioia (Zc10,79, Sal 104,14-15) è anche segno dell’amore (Ctc 1,2,4; 2,4;4,10;7,10;8,12)” Luis Alonso Schokel s.i., L’Eucaristia, meditazione bibliche, edizione ADP pagg.43-58.

<sup>60</sup> Rendimento di grazie deriva dal termine greco eucaristia che a sua volta deriva dalla parola ebraica “beraKah” che significa benedizione.

<sup>61</sup> Nel celebrare l’Eucaristia cerchiamo di rendere grazie nella fede e nello Spirito Santo per questo mistero del Corpo e del Sangue di Cristo nel quale siamo coinvolti, e di ratificare in qualche modo questo coinvolgimento, compromettendo noi stessi in questo mistero. Perciò portiamo del pane e del vino, “frutti della terra e del lavoro dell’uomo”, cioè simboli dell’umanità, non solo nella sua statica materialità, ma nel dinamismo del suo lavoro, simbolo dunque delle comunicazioni interumane necessarie perché il lavoro venga svolto e perché i suoi frutti siano condivisi. (Ghislain Lafont).

<sup>62</sup> J. Ratzinger, Introduzione al cristianesimo, Brescia 1969, pag.229-230.



perché ri-presenta (rende presente) il sacrificio della Croce. Il memoriale non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie di Dio;

- c) prese il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi”. L’istituzione dell’Eucaristia avviene all’interno di un rito pasquale ebraico, denominato “seder”, che prevedeva la presenza di ben 4 coppe. Gesù prende quella che compete a chi presiede e la dona ai discepoli facendo un preciso riferimento al sangue versato richiamando l’episodio dell’Antico Testamento (Esodo 24) ove Mosè conclude l’alleanza che Dio sancisce con il suo popolo mediante il segno del sangue<sup>63</sup>, versato sull’altare, segno della comunanza di vita tra Dio e il popolo.

## Applicazioni

La Celebrazione Eucaristica, fonte e culmine della vita cristiana, è di fondamentale importanza per la crescita nella vita carismatica e per l’esercizio della ministerialità carismatica. Il Concilio Vaticano II chiede ai fedeli una partecipazione consapevole ed attiva, dunque coinvolgente. Il RnS per la particolare sensibilità che nutre nei riguardi della liturgia e per l’apertura ai carismi, svolge un ruolo importante nell’offrire il proprio contributo di animazione liturgica occupandosi, in misura dei doni e delle possibilità, dell’animazione del canto, della preparazione alla liturgia della Parola, ai momenti di preghiera, ad interventi mistagogici, all’adorazione eucaristica.

La celebrazione eucaristica è inoltre vera scuola di preghiera poiché la Chiesa mediante la liturgia svolge una *<materna azione pedagogica verso i suoi figli insegnando a essi a pregare.>*<sup>64</sup> Nel contempo la chiesa rimane comunque destinataria dell’educazione alla preghiera perché nella liturgia è Dio che agisce, che insegna ai suoi figli a pregare. Tale educazione avviene mediante il primato dell’ascolto. Dio educa all’ascolto della sua Parola (cf Ger 7,23) quale atteggiamento propedeutico perché il dialogo tra Dio e i credenti avvenga. La preghiera<sup>65</sup>, infatti, è l’opera di Dio nel credente, e per questo è Dio stesso che educa il credente alla preghiera.<sup>66</sup>

In particolare con l’esperienza del “Roveto Ardente” fortemente caldeggiata da Giovanni Paolo II<sup>67</sup>, l’Eucaristia occupa un posto fondamentale all’interno del cammino del RnS. Il progetto “*Roveto Ardente*”: *<è un invito all’adorazione incessante, giorno e notte. Avete voluto promuovere questa opportuna iniziativa per aiutare i fedeli a “ritornare nel Cenacolo” perché, uniti nella contemplazione del Mistero eucaristico, intercedano mediante lo Spirito per la piena unità dei cristiani e per la conversione dei peccatori. Si tratta di un campo apostolico nel quale la vostra esperienza può fornire quanto mai provvidenziale testimonianza...>*. L’esperienza del “Roveto Ardente” è un tempo propizio per contemplare il mistero eucaristico, per sostare davanti all’Eucaristia “fuoco d’amore” e invocare una nuova manifestazione dello Spirito; per “portare il mondo” nel Cenacolo, per crescere nell’intimità con il Signore mediante l’adorazione, la lode, la supplica nello Spirito.<sup>68</sup>

---

<sup>63</sup> Il sangue per la cultura biblica veterotestamentaria richiama la vita.

<sup>64</sup> Cfr. Goffredo Boselli, *La liturgia, scuola di preghiera. Testi di meditazione* 133, edizione Qiqajon 2006.

<sup>65</sup> *<Se vuoi pregare, tu hai bisogno di Dio che fa dono della preghiera a colui che prega>* (Evagrio Pontico, *La preghiera*).

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> Udienza privata concessa ai responsabili nazionali del Rinnovamento il 14 marzo 2002.

<sup>68</sup> Cfr. Salvatore Martinez, *Per un Roveto Ardente di preghiera, suggerimenti per un’animazione spirituale*, Edizione RnS 2004, Roma.

## **Esplicitazioni**

- Riscopri il senso della Celebrazione Eucaristica partecipando attivamente e consapevolmente per un'autentica esperienza di salvezza.
- Celebra l'Eucaristia non come un fatto privato ma come un evento comunitario poiché chi non riconosce nella comunità radunata nel giorno del Signore il "Corpo di Cristo" mangia la propria condanna (cf 1Cor 10,14-18; 11;17-33).
- Assumi a partire dall'Eucaristia lo stile di vita di Cristo che agisce nella libertà e per amore.

## **Brani biblici**

Esodo 24,6ss; Neemia 8,12; Giovanni 6,53ss; Geremia 15,16; Ezechiele 3,1; Apocalisse 10,8-11; 1Cor 10,14-18; 11,17-33; Marco 14,22-25; Matteo 26,26-29; Luca 22,15-20; 1Cor 15,3-11; Giovanni 13,1ss.

## **Bibliografia essenziale**

Cantalamesa, R. (1991). *L'Eucaristia nostra santificazione*. Milano: Editrice Ancora.  
Dufour, X. L. (2006). *Il Pane della vita*. Bologna: Edizione EDB.  
G. P. II (2003). *Ecclesia de Eucharistia*.  
Lafont, G. (2002). *Eucaristia il pasto e la parola*. Torino: Edizione Elledici,  
Schokel, L. A. (1997). *L'Eucaristia. Meditazioni bibliche*. Roma: Edizioni ADP.  
Salvatore Martinez, *Per un rovelo ardente di preghiera, Suggestioni per un'animazione spirituale*, Edizione RnS 2004, Roma. *Mane Nobiscum Domine*. Giovanni Paolo II.

## XII capitolo

### IL DONO DELLA RICONCILIAZIONE L'importanza del sacramento della penitenza

#### Proclamazione della Parola

*<Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio> (2 Cor 5,18-20).*

#### Il Magistero

*<Cristo ha istituito il sacramento della Penitenza per tutti i membri peccatori della sua Chiesa, in primo luogo per coloro che, dopo il Battesimo, sono caduti in peccato grave e hanno così perduto la grazia battesimale e inflitto una ferita alla comunione ecclesiale. A costoro il sacramento della Penitenza offre una nuova possibilità di convertirsi e di recuperare la grazia della giustificazione. I Padri della Chiesa presentano questo sacramento come “la seconda tavola di salvezza dopo il naufragio della grazia perduta”> (Catechismo della Chiesa Cattolica 1446).*

#### La viva tradizione della Chiesa

*<Riuniti nel giorno del Signore, la domenica, spezzate il pane e rendete grazie, dopo aver confessato i vostri peccati, affinché il vostro sacrificio sia puro. Chi è in lite con il suo compagno, non si riunisca con voi, prima di essersi riconciliato, affinché il vostro sacrificio non sia profanato. Questo sacrificio di cui ha parlato il Signore “in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti”> (Didachè).*

#### Riflessione biblica

Dio offre la possibilità di riconciliazione. Il testo di San Paolo pone l'accento sul fatto che non siamo noi che ci riconciliamo ma è Dio che ci riconcilia, a noi spetta il compito di “lasciarci” riconciliare con lui, di non porre resistenza, di lasciare che l'agire misericordioso e salvifico di Dio sia accolto con fede. Per l'apostolo Paolo <la sorgente di “tutto questo” non si trova né negli uomini né nel mondo e neppure negli apostoli; essa risiede soltanto in Dio><sup>69</sup>. Nonostante la condizione umana segnata dal peccato, Dio continua ad offrire la possibilità di riconciliazione per mezzo di Cristo, grazie all'evento pasquale della sua morte e resurrezione. E' da notare l'iniziativa divina rispetto invece alla logica umana che esige il riconoscimento di chi procura l'offesa della propria colpa nei riguardi dell'offeso. Non è infatti la persona che ha ricevuto l'offesa che cerca di fare la pace ma chi è responsabile del male commesso. Dio, invece, adotta una strategia completamente opposta perché Lui in qualità di “offeso” interviene per realizzare la pace, la riconciliazione. Egli, ci ha amato, afferma l'apostolo, mentre eravamo peccatori (cf Rm 5,5). L'agire di Dio supera anche la

---

<sup>69</sup> Franco Manzi, Seconda Lettera ai Corinzi, nuova versione, introduzione e commento. Edizione Paoline, 2002 Milano, pag.210.

prassi antico testamentaria nella quale il peccatore doveva presentarsi al sacerdote offrendo dei sacrifici in vista del perdono; con la venuta del Figlio di Dio non è l'uomo che offre qualcosa a Dio ma è Cristo stesso che si offre per liberare l'uomo dalle sue colpe (cf Gv 15,13ss; 1 Gv 3,16). L'agire di Dio desta meraviglia allo stesso apostolo dinanzi alla volontà divina incondizionata di perdonare i peccati (cf Rm 5,7-8).

Non ci sono infatti condizioni imposte da Dio (cf Lc 19,1-10), per poter meritare il perdono: all'uomo è chiesto di accogliere, nella situazione di peccato in cui si trova, l'amore di Dio che gli viene offerto in Cristo Gesù, in modo da lasciare che tale potenza salvifica lo trasformi interiormente e lo conduca al pentimento, al riconoscimento del proprio peccato, alla volontà di rompere con esso e all'affidamento incondizionato all'amore di Dio, mediante l'accoglienza dello Spirito.

Le conseguenze dell'agire salvifico di Dio sono due:

1) Dio non imputa le colpe agli uomini;

2) affida alla Chiesa la parola di riconciliazione. Il non imputare la colpa implica l'annullamento del "debito" conferito a motivo del peccato. Il peccato che è offesa a Dio ha pure conseguenze devastanti per l'essere umano, per la società e per tutto il creato. Il peccato ferisce la natura dell'uomo poiché *determina <una diminuzione per l'uomo stesso, in quanto gli impedisce di conseguire la propria pienezza>*<sup>70</sup> e attenta alla solidarietà umana. L'intervento riconciliatore di Dio per mezzo di Cristo annulla gli effetti devastanti del peccato, cioè rimette l'essere umano nelle condizioni di ricominciare, di ristabilire autentiche relazioni con Dio, con se stesso, con gli altri, con le cose. L'annullamento della colpa diventa esperienza di rinascita e di rigenerazione. La missione della chiesa, dei predicatori è quella di annunciare la riconciliazione (cf Gv 20,23; At 2,38) affinché tutti abbiano la possibilità di essere raggiunti dalla misericordia di Dio.

## Applicazioni

Nonostante attraverso il battesimo siamo stati rigenerati in Cristo, non siamo privati della possibilità di peccare, non è sradicata in noi la "concupiscenza"<sup>71</sup> cioè la pulsione disordinata che ci spinge a soddisfare i nostri egoismi. Attraverso il dono dello Spirito Santo abbiamo ricevuto la forza per dominarla, regolarla, combatterla e vincerla in Cristo Gesù e tramite il sacramento della riconciliazione la possibilità di fare esperienza del perdono di Dio: *<quelli che si accostano al sacramento della Penitenza>*<sup>72</sup> *ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera>*<sup>73</sup>.

Il sacramento della penitenza *<è il vertice di un più ampio ministero di riconciliazione, con cui la Chiesa accompagna il cammino di conversione dei suoi membri>*<sup>74</sup>. La dottrina della Chiesa inoltre afferma l'assoluta necessità del sacramento della penitenza per chi commette "peccati mortali"<sup>75</sup>

---

<sup>70</sup> Gaudium et Spes n.13).

<sup>71</sup> <La quale rimane nei battezzati perché sostengano le loro prove nel combattimento della vita cristiana, aiutati dalla grazia di Cristo. Si tratta del combattimento della conversione in vista della santità e della vita eterna alla quale il Signore non cessa di chiamarci> (CCC 1426).

<sup>72</sup> Il Catechismo della Chiesa Cattolica utilizza diverse espressioni: sacramento della conversione, sacramento della Penitenza, sacramento della confessione, sacramento del perdono, sacramento della riconciliazione. (cfr. CCC 1423).

<sup>73</sup> CCC n.1422.

<sup>74</sup> Catechismo degli Adulti, pag.342.

<sup>75</sup> Il peccato mortale distrugge la carità nel cuore dell'uomo a causa di una violazione grave della legge di Dio; distoglie l'uomo da Dio, che è il suo fine ultimo e la sua beatitudine..(CCC 1855).

dopo il battesimo, mentre non lo è per i “peccati veniali”<sup>76</sup>; pur tuttavia risulta “utile” comunque confessarsi anche in questa situazione per ricevere la forza di una più sicura crescita spirituale.<sup>77</sup> E’ lo Spirito Santo che convince di peccato e spinge alla riconciliazione. Pertanto, sotto l’azione dello Spirito Santo il cristiano si dispone alla riconciliazione mediante: un vero pentimento che si esprime con volontà di

1) *cambiamento* del cuore (Sal 51). Il peccatore, mosso dallo Spirito Santo, prende coscienza della misericordia di Dio e, nel contempo, del peccato commesso;

2) *l’esame di coscienza*: cioè la capacità di chiamare per nome il male commesso evitando di rimanere nel vago, cercando auto giustificazioni che negano la responsabilità personale (Mc 7,20ss);

3) *la contrizione* per il male commesso, ispirata dall’amore filiale verso Dio (Sal 51,18);

4) *la confessione del peccato* (Sal 51,5), che “consente alla coscienza di uscire dalla clandestinità, dal ripiegamento ossessivo dell’attenzione su di sé”<sup>78</sup>;

5) *il rimedio* al male commesso<sup>79</sup> (cf Lc 19,8);

6) *l’accettazione di un impegno* di penitenza;

7) *l’accoglienza* del dono della gioia che proviene dalla comunione con lo Spirito Santo e che si effonde nell’anima perdonata.

Per intensificare il cammino di conversione e favorire una maggiore crescita spirituale e umana i gruppi e comunità del RnS non trascurino di promuovere la celebrazione comunitaria del sacramento (cd. Penitenziale) quale momento spirituale comunitario da vivere in occasione, ad esempio, del ritiro mensile, presieduta da un presbitero, per accompagnare i fratelli e le sorelle a vivere il dono della riconciliazione quale sacramento di guarigione.

Si tratta di un momento di grazia speciale che può essere organizzato nel seguente modo:

a) un momento iniziale di preghiera,

- annuncio della Parola

b) esortazione spirituale su un tema specifico,

c) ministero della penitenza attraverso confessioni personali vissute all’interno di un clima di preghiera comunitaria che favorisca la guarigione del cuore e la decisione di accogliere la misericordia di Dio per lasciarsi riconciliare con Cristo.

---

<sup>76</sup> Il peccato veniale lascia sussistere la carità, quantunque la offenda e la ferisca (CCC 1855).

<sup>77</sup> Ibidem.

<sup>78</sup> Giuseppe Angelini, *La riconciliazione mediante la chiesa*, in Quaderni di ricerca spirituale Servitium, AA.VV. “ Il perdono dei peccati”. N.137 Settembre-Ottobre 2001.

<sup>79</sup> <il penitente non solo è tenuto per giustizia a riparare eventuali danni, materiali o morali, recati al prossimo, ma deve anche recuperare la piena guarigione spirituale e restaurare il disordine causato dai suoi peccati, che almeno in parte rimane dopo l’assoluzione. Da ciò deriva la conseguenza di un impegno di penitenza, che viene stabilito dal sacerdote e accettato dal penitente.> (Catechismo degli Adulti, pag.341).

## Esplicitazioni

- Fissa bene lo sguardo su Gesù e pensa *<attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori>* (Eb12,3) per non perderti d'animo e non stancarti nella lotta senza tregua al peccato.
- Lasciati amare da Dio, accogli la sua misericordia perché dalle sue *<piaghe siamo stati guariti>* (cf 1Pt 2,25). Dio è più grande delle nostre colpe, del nostro peccato e *<davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa>* (1Gv3,19).
- Torna “alla Casa del Padre”, buttati nelle braccia del Padre misericordioso di cui il presbitero è segno sacramentale; di un Padre che attende il figlio che ritorna per fare esperienza della misericordia di Dio (cf Lc 15,11-31)

## Brani biblici

Marco 5,17-26; Luca15,11-31; Luca19,1-10; Matteo 18,15-35; Colossesi 2,12-15; 3,12-15; 1 Giovanni 4,19-21; Giacomo 5,13-16.

## Bibliografia essenziale

AA.VV. (2001). *Quanderni di ricerca spirituale Servitium, Il perdono dei peccati*. Servitium Editrice.  
Basset, L. (2007); *Il senso di colpa, paralisi del cuore*. Magnano: Edizione Qiqajon;  
Fascetta, S. (2007). *Vivere nel potere dello Spirito Vol.II*. Roma: Edizione RnS, pag.51-78;  
Nouwen, H. J. (1998). *L'abbraccio benedicente*. Brescia: Edizione Queriniana.